il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 42 - 28 novembre 2019**

Manifestazione nazionale dei pensionati a Roma organizzata da Cgil-Cisl e Uil

100MILA PENSIONATI AL CIRCO MASSIMO

PAG. 3

E' MORTO QUIBIAN GAYTAN

Esemplare e stimato marxista-leninista, antirevisionista e internazionalista proletario. Sostenitore appassionato del PMLI e de "Il Bolscevico"

PAG. 6

Edili in piazza il 15 novembre in cento città

PAG. 3

EMERGENZA RIFIUTI A REGGIO CALABRIA

Il sindaco Falcomatà scarica le proprie responsabilità sui reggini "incivili"

Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

PAG. 13

UN ALTRO FALLIMENTO DELLA VIA PARLAMENTARE AL SOCIALISMO

Golpe fascista in Bolivia. Morales non combatte, si dimette e si rifugia in Messico

I golpisti perseguitano i seguaci dell'ex presidente definiti "orda delinquenziale". Manifestazioni popolari contro il golpe

USA E RUSSIA SI DISPUTANO L'EGEMONIA SULLA BOLIVIA

PAG. 14

Dall'alluvione del 1966 non è stato fatto niente per evitarlo

VENEZIA SOTT'ACQUA

Responsabili i governi centrale, locale e regionale

DANNI GRAVISSIMI ANCHE IN ALTRE CITTÀ DAL NORD AL SUD ITALIA FRA CUI MATERA

PAG. 2

Dall'alluvione del 1966 non è stato fatto niente per evitarlo

VENEZIA SOTT'ACQUA

Responsabili i governi centrale, locale e regionale

DANNI GRAVISSIMI ANCHE IN ALTRE CITTÀ DAL NORD AL SUD ITALIA FRA CUI MATERA

Venezia è stata di nuovo inghiottita dal mare. La scorsa settimana una molteplicità di eventi meteorologici avversi quali pioggia ininterrotta e soprattutto venti forti di scirocco hanno contribuito al verificarsi di maree ripetute e tutte di portata straordinaria.

Seguendo i ritmi della luna, l'acqua avrebbe dovuto raggiungere i 140, 145 cm e causare le solite nefaste conseguenze, alle quali i residenti sono purtroppo abituati. Invece gli eventi hanno sfiorato per impatto e gravità quelli indimenticabili e tristemente famosi del 4 novembre del 1966 quando la marea registrò un innalzamento pari a 194 centimetri.

In questi giorni il picco dei centimetri è stato 187, e ciò ha significato una vera e propria apocalisse per la città lagunare. Tutti coloro che abitavano i piani terreni hanno dovuto abbandonare le case e il ricorso ai sistemi di pompaggio è stato vanificato dal livello dell'acqua.

Per il resto, magazzini allagati nelle Fondamenta e nelle Salizade e quintali di merci di ogni genere distrutte; battelli disormeggiati e scaraventati contro le abitazioni e un patrimonio artistico in ginocchio, con la Basilica di San Marco sommersa così come oltre la metà delle 160 chiese presenti in città e alcuni musei fra i quali Ca' Pesaro ed il teatro La Fenice.

Ancora non c'è una stima definitiva dei danni anche se si pensa già che supereranno il miliardo di euro; al momento il governo ha stanziato appena 20 milioni di euro da ripartirsi in quote da cinquemila euro per i privati e ventimila per le imprese, oltre alla sospensione dei mutui per un anno e a un contributo da 400 euro a 900 euro mensili a seconda dei componenti del nucleo familiare per chi ha avuto la casa inagibile a causa della marea e troverà autonomamente una sistemazione abitativa.

Ci sono state anche due vittime, una per cause naturali mentre l'altra è un pensionato di 78 anni dell'isola di Pellestrina, barriera naturale della laguna al mare aperto che è stata sommersa per oltre un metro, morto fulminato nel tentativo di azionare la pompa di casa.

La crisi dell'ecosistema lagunare

Il fragile ecosistema della laguna veneziana è stato compromesso dalle manomissioni profonde come interramenti, scavi di nuovi canali, stravolgimento del regime idrodinamico e geologico che l'uomo ha realizzato in particolar modo nel dopoguerra, non rendendosi conto – o più probabilmente infischiandosene – delle tragiche conseguenze che queste opere avrebbero causato.

A ciò naturalmente si aggiungono prepotenti gli effetti locali della crisi climatica globale.

Questi due aspetti - eventi eccezionali e mutamenti fondamentali, meteo e clima, marea ed ecosistema – vanno sempre più intrecciandosi e la notte del 12 novembre lo ha confermato in modo tragico e tangibile, come da tempo anticipavano i rilievi scientifici sul campo.

Uno scorcio di piazza San Marco coperta da quasi due metri di acqua

Su entrambi ci sarebbero soluzioni che dovrebbero essere adottate d'urgenza poiché Venezia insieme al suo Lido, conta ancora una popolazione di novantamila residenti che soffrono già, anche senza l'impatto di eventi improvvisi, di una grande difficoltà nel rimanervi, provati dalla monocultura turistica, dagli spostamenti difficili e dai prezzi elevati, ma anche dalla crescente esposizione ai rischi ambientali derivanti dalle emissioni delle grandi navi che continuano ad "inchinarsi" e ad attraccare a Venezia, al grande traffico acqueo e al conseguente moto ondoso, complice anche del degrado inarrestabile degli edifici.

Il destino di mari ed oceani

I dati sull'acqua alta a Venezia di questi giorni diventano ancora più allarmanti se li leggiamo in una prospettiva storica. Dal 1923, l'acqua ha raggiunto e superato i 140 cm di altezza ventidue volte, ma dieci di questi eventi eccezionali si sono verificati nell'ultimo decennio. Un peggioramento evidente e che non riguarda solo Venezia poiché con l'aumento delle temperature globali continueranno a sciogliersi i ghiacciai, riversando sempre maggiori quantità d'acqua in mare che, per di più, a seguito del riscaldamento stesso si dilaterà come ogni fluido.

Un processo già iniziato e reso evidente dalle alte maree veneziane: il secolo scorso il livello del mare in generale si è alzato di una quota compresa tra undici e sedici centimetri, che si sommano nella città lagunare allo sprofondamento del suolo, la subsidenza, causata anch'essa dalle attività umane, che hanno fatto "crescere" l'acqua nel solo '900 di oltre trenta centimetri.

Entro il 2050 però i climatologi si attendono altri venti o trenta centimetri di innalzamento delle acque che porterebbero entro la fine del secolo (anche con l'ipotetico e lontano azzeramento delle emissioni climalteranti) gli oceani a salire da un minimo di mezzo metro ad un massimo di due metri, con conseguenze catastrofiche.

In una ricerca firmata dagli scienziati dell'organizzazione no profit "Climate Central" e pubblicata sulla rivista *Nature Communications*, oggi 110 milioni di persone vivono sotto del livello di alta marea, e 250 milioni sotto il livello delle inondazioni annuali. Secondo lo scenario previsionale più pessimista, saranno 630 milioni di persone – in pratica una su dieci - che vivranno al di sotto del livello delle inondazioni periodiche entro la fine del secolo.

In Italia si perderanno almeno 7.500 chilometri di coste divorate dal mare, in particolar modo la costa settentrionale dell'Adriatico fra Trieste e Ravenna, le pianure costiere della Versilia, la pianura pontina, le piane dei fiumi Sele e Volturno, Taranto e la costa catanese, Cagliari e Oristano oltre a Fiumicino con il suo aeroporto intercontinentale.

La "Commissione Maree" e la denuncia dei movimenti

Nei giorni precedenti al 12 novembre, giorno della prima grande marea, si sono susseguite molteplici indicazioni previsionali, incerte e contraddittorie, da parte del rinnovato Ufficio Maree del comune di Venezia. Con previsioni più puntuali e precise – come lo sono state sempre a Venezia che aveva nel suo Ufficio un vero e proprio fiore all'occhiello – nulla si sarebbe potuto fare sulle case, sulle chiese e sui magazzini allagati, ma molto sui beni mobili che esse contenevano.

Immediatamente sotto accusa è finito il sindaco Luigi Brugnaro, eletto con la sua lista definita "fucsia", ma in realtà nera, dal momento in cui ha fra le forze che sostengono la sua maggioranza anche la Lega e Fratelli d'Italia.

Uno dei suoi primi provvedimenti infatti è stato proprio quello di intervenire pesantemente sul servizio, privandolo di gran parte dei fondi e pensionando i tecnici che avevano espresso dubbi sul sistema Mose diffondendo statistiche secondo le quali, da quando hanno cominciato a scavare per l'opera, le maree in laguna sarebbero in tutta evidenza sempre più frequenti.

Infatti il sindaco (poi nominato "Commissario per l'emergenza"), che ha chiesto al governo di dichiarare lo stato di calamità naturale, attribuisce tutta la responsabilità dei fatti ai cambiamenti climatici, richiamando l'urgenza di terminare il Mose e prendendosela addirittura con gli ambientalisti che non gli permetterebbero di difendere la città a colpi di cemento, affermando che:"Questi sono evidentemente gli effetti dei cambiamenti climatici. Adesso tutti avranno capito che il Mose serve".

Matera Danneggiata pesantemente dall'alluvione

Gli hanno risposto per le rime i giovani del centro sociale Morion ("Parole che sintetizzano l'orrore politico di cui questa città è vittima, la lucida follia e la corruzione morale che il nostro primo cittadino incarna chiamando in causa i cambiamenti climatici per allontanare le responsabilità politiche") ed anche il movimento No Navi che afferma come "Quello che è successo non è una fatalità: l'acqua alta fa da sempre parte della vita della laguna, ma picchi del genere non sono naturali. Questi picchi arrivano se si scavano canali nuovi, cambiando per sempre l'equilibrio lagunare. Arrivano se si tagliano i fondi al Centro Maree, che non è più in grado di garantire un'efficienza totale. E non raccontiamoci bugie: non sarà il Mose, una grande opera devastante, costata miliardi, mai finita, fonte di speculazioni e tangenti, a risolvere la situazione!".

Inoltre, dopo i molti passaggi politici su san Marco allagata, ci sono state anche alcune contestazioni: sul ponte di Rialto gli attivisti del movimento 'Fridays for future" hanno srotolato uno striscione con su scritto "Da Venezia a Matera, basta passerelle elettorali", e all'arrivo della presidente del Senato in piazzale Roma un'altra protesta è stata inscenata da un gruppo di manifestanti, attrezzati con pala e stivaloni da acqua alta.

Proteste anche da parte dei residenti dell'isola di Pellestrina, che hanno accusato pesantemente l'amministrazione comunale di aver speso vanamente milioni di euro di soldi pubblici installando centraline elettriche a poca distanza dal suolo, rendendole così facilmente aggredibili dalle maree, con tutto ciò che ne consegue in termini di sicurezza e di inefficienza per l'azionamento dei dispositivi di pompaggio.

Il Mose

Regione Veneto, governo e comune (oggi a favore), stanno parlando incessantemente solo dell'urgenza di completare il Mose, l'opera simbolo della corruzione del malaffare del capitalismo italiano.

Lo invocano tutti a gran voce, definendolo "la soluzione", dall'aspirante duce capo della Lega Matteo Salvini, passando per Forza Italia e Partito democratico, per arrivare fino al movimento 5 stelle che sull'opera effettua l'ennesimo testa-coda, turandosi il naso chiedendone un rapido completamento.

Illudersi, o meglio, illudere una popolazione di risolvere un problema così grande e difficile con una diga pensata dopo l'alluvione del 1966, più di cinquanta anni fa, quando nessuno sapeva ancora cosa fossero i cambiamenti climatici, significa semplicemente girare colpevolmente la testa dall'altra parte.

Il Mose, e più precisamente i partiti che lo hanno sponsorizzato e gestito, sono in realtà i colpevoli dei rischi che corre Venezia, poiché oltre allo sperpero di denaro senza precedenti (è costato finora 5,3 miliardi di euro, di cui uno circa di tangenti, su una previsione finale di 5,5 ma in crescita, per il cui termine occorrono almeno altri 200 milioni, senza contare i circa cento milioni annui che serviranno per la manutenzione dell'Ente gestore ancora da individuare), l'opera ha ingessato la realizzazione di altri interventi di ripristino e di manutenzione dell'ecosistema lagunare di una certa rilevanza nell'ultimo mezzo secolo.

Le 78 paratoie mobili già installate sul fondale delle tre bocche d'ingresso in Laguna (Lido, Chioggia e Malamocco) sulle quali stanno emergendo grosse problematiche di corrosione, ruggine, sabbia negli ingranaggi, vibrazioni, tenuta dubbia delle saldature e dei meccanismi, sono l'effettivo raggiungimento di un progetto in ballo dagli anni Ottanta, per la precisione dal 3 novembre 1988 quando sfilarono a Venezia il vicepremier socialista Gianni De Michelis, il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, il Presidente della regione Veneto Carlo Bernini ed il sindaco di Venezia Carlo Casellati, assieme al "Consorzio Venezia Nuova" guidato da Luigi Zanda e Giovanni Mazzacurati, approvato poi dal "Comitatone" per la salvaguardia di Venezia nella primavera del 2003 al quale il governo Prodi diede il via libera definitivo nel 2006.

Già in quell'anno però (2006) uno studio di Principia, leader mondiale nel campo della modellistica, metteva in guardia sull'efficacia della costosissima opera poiché, con particolari condizioni di mare (onda di 2,2 metri con frequenza di 8 secondi), si sarebbe potuto generare l'effetto "risonanza", che renderebbe le paratoie instabili e inefficaci.

Inoltre Armando Danella, membro dell'associazione AmbienteVenezia e consulente della ex giunta Cacciari che si opponeva al progetto, spiegava che nel 2003, quando hanno definito il progetto Mose, "hanno calcolato un innalzamento del livello del mare, dovuto al riscaldamento globale, di appena 22 centimetri in un secolo. Ipo-

SEGUE IN 3ª

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI PENSIONATI A ROMA ORGANIZZATA DA CGIL-CISL E UIL

100mila pensionati al Circo Massimo

Non è bastato il maltempo a fermare migliaia di pensionati che si sono ritrovati a Roma per rispondere all'appello dei sindacati confederali. Cgil-Cisl-Uil hanno lanciato la mobilitazione per chiedere un'adeguata rivalutazione e un assegno dignitoso per l'immediato e un sistema e delle regole che possano assicurare anche in futuro il sostegno economico a chi termina il percorso lavorativo. Un pressante invito al governo ad ascoltare le richieste dei pensionati che, come ricordava il pannello esposto dietro al palco, in Italia sono ben 16 milioni.

Nonostante una piattaforma rivendicativa insufficiente e parziale, la partecipazione è stata massiccia. Centinaia di pullman provenienti da tutta Italia hanno riversato al Circo Massimo, la "piazza" più grande di Roma, 100mila pensionati che hanno sfidato la pioggia dando un bellissimo esempio di combattività e coraggio. Tuttavia non erano presenti solo gli anziani e i nonni, ma anche figli e nipoti che dovranno affrontare un sistema pensionistico assai peggiore di quello che ci siamo lasciati alle spalle.

Roma, 16 novembre 2019. Manifestazione nazionale dei pensionati al Circo massimo

Ivan Pedretti, segretario del più grande sindacato dei pensionati, lo SPI Cgil, dal palco ha tenuto a sottolineare come non sia una lotta egoistica, perché "questa piazza rappresenta la volontà dei pensionati di lottare per tutte le persone che in questi anni si sono impoverite, anni in cui è cresciuta una diseguaglianza che ha colpito pensionati lavoratori e giovani e grande solidarietà va ai lavoratori dell'Ilva in lotta per salvare il loro futuro".

Valutazioni che vengono confermate anche da un'indagine della Fondazione Di Vittorio che smentisce chi dipinge i pensionati come l'avaro di Moliere (Grillo vorrebbe addirittura toglier loro il diritto di voto) dove emerge che nella stragrande maggioranza dei casi aiutano la famiglia, mentre in misura assai minore vengono aiutati. Inoltre devono spesso sopperire alla mancanza di servizi come asili, mense e assistenza sanitaria elargendo gratuitamente quel *welfare* che dovrebbero offrire lo Stato e gli enti locali.

Tra le rivendicazioni al centro dell'iniziativa, che segue quella del primo giugno in piazza San Giovanni, la rivalutazione delle pensioni. Su questo i sindacati giudicano una beffa "l'aumento" delle pensioni inserito in legge di Bilancio. "Non umiliateci con 40 centesimi al mese e ridateci un sistema di rivalutazione piena. Trovate un po' di risorse per aumentare le pensioni basse" ha affermato il segretario dello SPI, che ha chiesto anche l'allargamento della 14esima, la riduzione delle tasse all'insegna di un fisco più equo, una sanità pubblica accessibile e gratuita e una legge sulla non autosufficienza.

Oltre ai segretari dei sindacati pensionati delle tre sigle erano presenti anche quelli generali di Cgil, Cisl e Uil. A margine della manifestazione è arrivata anche la dichiarazione di Maurizio Landini, che sottolinea la necessità di "aprire davvero una trattativa che porti a rivedere la Legge Fornero per dare un futuro ai giovani, per riconoscere le differenze di genere per le donne, per riconoscere i lavori gravosi e per difendere davvero il potere di acquisto delle pensioni che in questi anni ha avuto davvero dei seri contraccolpi"

Gli interventi sono stati chiusi da Gigi Bonfanti, segretario generale della Fnp-Cisl: "È giunto il momento che insieme Cgil, Cisl e Uil proponiamo una grande manifestazione nazionale dei lavoratori e dei pensionati sui temi che ci uniscono". "Bisogna fare uno sciopero generale del Paese, per i diritti, il lavoro e le pensioni. Ci rivedremo presto", ha concluso. Staremo a vedere se ai proclami seguiranno i fatti, ma dubitiamo visto che il sindacato di Bonfanti non si è mai opposto seriamente alle controriforme pensionistiche.

Già il fatto che nessun sindacalista, Landini compreso, abbia chiesto la cancellazione della Fornero, non fa presagire niente di buono. Rivalutazione, estensione della 14a, pensioni di garanzia per i giovani, riconoscimento del lavoro di cura e della funzione sociale per le donne sono importanti ma il governo se ne può lavare le mani concedendo qualche briciola, come abbiamo visto con l'aumento di 40 centesimi.

Occorre cancellare la Fornero e le precedenti controriforme se si vuole veramente smantellare il modello pensionistico creato negli ultimi decenni, caratterizzato da assegni da fame, età pensionabile sempre più alta, quote sempre più consistenti gestite dai privati che hanno cancellato il sistema retributivo e la solidarietà tra le categorie. Altrimenti il generoso sforzo e la combattività dei pensionati sarà tradita da una trattativa con il governo ridotta a strappare solo qualche elemosina.

EDILI IN PIAZZA IL 15 NOVEMBRE IN CENTO CITTA'

Tornano in piazza i lavoratori dell'edilizia a otto mesi esatti dallo sciopero del 15 marzo scorso. Nulla è cambiato in un settore in crisi da diversi anni e che ha risentito più di altri della durissima crisi del sistema economico capitalistico iniziata nel 2007/2008. Una crisi innescata peraltro negli USA proprio dall'indebitamento sui muti per la casa e il simultaneo crollo dei prezzi delle abitazioni che colpì anzitutto il mercato immobiliare e di conseguenza l'edilizia.

In 11 anni nel nostro Paese la crisi, la più drammatica dal dopoguerra, e in assenza di un'idea di politica industriale, ha lasciato sul terreno 120 mila imprese chiuse e 800 mila operai senza lavoro.

Oltre a questo i "tagli economici, le gare d'appalto al massimo ribasso, l'estensione del subappalto, hanno portato a delle pesanti conseguenze su tutti i settori con sempre meno sicurezza nei luoghi di lavoro, l'aumento dell'illegalità e la diminuzione di diritti e salari. Un unico comune denominatore lega quindi tutte le nostre battaglie: la necessità di ridare valore e attenzione al lavoro e ai lavoratori, avviando delle politiche e degli investimenti mirati". È questo il commento della Filcams Cgil alla mobilitazione degli edili.

Le conseguenze della crisi non possono continuare a essere la deregolamentazione, il lavoro nero e l'evasione fiscale praticata da numerose aziende del settore. Le costruzioni sono quasi "ferme" ed è impensabile, oltre che dannoso da punto di vista ambientale, puntare su nuova cementificazione con un mercato saturo.

Roma, 15 novembre 2019. Una delle numerose manifestazioni degli edili svoltesi in tutta Italia

Come chiedono sindacati e lavoratori serve che le grandi stazioni appaltanti (Anas, Rfi, Regioni, Comuni) portino avanti la realizzazione delle infrastrutture, ma non quelle inutili e osteggiate dalla popolazione, e la messa in sicurezza del territorio e dell'edilizia pubblica, a partire da quella scolastica. Di pari passo ad agevolazioni che facilitino i lavori dei privati per riqualificare e ristrutturare e mettere a norma il patrimonio edilizio già esistente. Misure che potrebbero assicurare lavoro per almeno 20 anni.

I segretari generali degli edili Cgil, Cisl e Uil affermano che "Rimettere in moto il settore, da sempre volano per la ripresa economica, vuol dire non solo lavoro per centinaia di migliaia di persone e ossigeno per un indotto enorme ma dare al paese infrastrutture moderne, edifici e territori riqualificati, riducendone i consumi e mettendoli in sicurezza dai rischi sismico ed idrogeologico. Far ripartire le costruzioni vuol dire far ripartire l'intera economia del paese".

La mobilitazione ha visto gli edili dimostrare in oltre 100 piazze e in tutte le regioni italiane dove oltre agli investimenti pubblici hanno chiesto lavoro di qualità anziché massimo ribasso, più sicurezza e diritti e meno precariato e lavoro nero.

Manifestazioni si sono svolte a Genova, in Brianza, a Roma, Pescara e Campobasso. Presidi e volantinaggi sono stati organizzati in quasi tutti i capoluoghi di provincia, da Torino a Trento, Trieste, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli, ma anche in luoghi significativi come Norcia in Umbria, dove la ricostruzione post terremoto è ancora ferma al palo; fino al profondo Sud: Bari, Catanzaro, Palermo, Siracusa, dove l'edilizia spesso rappresenta uno dei pochi sbocchi occupazionali.

DALLA 2ª

tizzavano di azionarlo 6 volte all'anno, quando l'alta marea raggiungeva 1 metro e dieci dal medio mare. Hanno sottovalutato tutto: le più recenti previsioni stimano in 90 centimetri l'innalzamento del livello del mare, e infatti già nel 2018 il Mose sarebbe entrato in funzione venti volte. In questo modo, senza il ricircolo dell'acqua e l'ossigenazione necessaria, la Laguna diventerà una fogna".

Negli anni a venire non si contano gli indagati e gli arresti per costituzione dei fondi neri e corruzione, che attraversano tutto lo scenario politico da "sinistra" a destra; provvedimenti e reati fra i quali spiccano quelli di Mazzacurati, del sindaco PD Giorgio Orsoni, di Marco Milanese, consigliere economico dell'ex-ministro Tremonti, del magistrato della Corte dei Conti Vittorio Giuseppone e soprattutto di Giancarlo Galan, ex-presidente del Veneto in quota Forza Italia che dal 2005 al 2011 avrebbe ricevuto milioni di euro e ristrutturazioni della sua super villa con i soldi del consorzio di provenienza pubblica.

Salvare Venezia e la laguna veneta

Gli avvenimenti di Venezia ci raccontano di fatto la stessa storia propria di tutte le politiche ambientali di miglioramento, manutenzione o ripristino che si voglia, che hanno contraddistinto il nostro Paese nel dopoguerra.

Incuria e degrado giustificati da grandi opere inutili per l'ambiente e per le popolazioni, ma essenziali per lo sporco giro di denaro che esse rappresentano nell'interesse di imprese senza scrupoli e di politici corrotti.

In sintesi, ormai poco altro c'è da dire sul Mose, forse l'unica grande opera approvata pur avendo ottenuto una Valutazione di Impatto Ambientale negativa, tranne far notare che, se si "sprecheranno" altri 200 milioni per completarlo accertandone poi l'inefficacia e il potenziale dannoso per l'ecosistema lagunare, sarà del tutto inutile continuare a sprecare i 100 milioni all'anno per farlo restare in vita.

Il suo destino quindi, al di là di quanto sostengono oggi sindaco, regione e governo, sarà quello di giacere in fondo al mare a perenne monito dell'inefficienza e della corruzione del capitalismo italiano e dei governi che lo sostengono.

Pur comprendendo l'eccezionalità della questione veneziana, il contesto nel quale dovremmo operare è lo stesso applicabile ovunque, è cioè la necessità di salvaguardare il territorio attraverso interventi graduali, sperimentali e reversibili combinati con interventi di riequilibrio strutturale dell'ecosistema.

Venezia, ad esempio, Mose o non Mose, non può prescindere dal rialzo dei fondali e del terreno su cui poggia la città, dal ripristino della morfologia devastata dagli interventi umani, dal potenziamento dei litorali e dai restringimenti delle bocche di porto, aperti nel nome del commercio e del turismo, e quindi del profitto capitalista.

Sott'acqua anche altre città

Insieme a Venezia sono finite sott'acqua decine di altre città e piccoli centri. Da Nord al Sud del Paese l'ondata di maltempo si è abbattuto su un territorio devastato dalla cementificazione selvaggia, dall'incuria e dall'abbandono che negli anni hanno prodotto un dissesto idrogeologico gravissimo e generalizzato.

Allagamenti, frane e smottamenti si sono verificati il 12 novembre anche a **Matera** con piogge torrenziali e venti che hanno superato i 100km/h. Fiumi d'acqua mista a fango e detriti si sono riversati nella zona dei Sassi e in alcune vie degli storici rioni provocando seri danni in alcune abitazioni, il parziale allagamento del pronto soccorso dell'ospedale cittadino, crolli, smottamenti e ingenti danni alle attività commerciali e ad alcuni edifici pubblici. I maggiori problemi sono stati segnalati in via Lucana.

Critica la situazione anche sulla fascia jonica nella zona di **Metaponto**, già duramente colpita dalle devastanti alluvioni del 2011 e del 2013, dove la pioggia abbondante e una serie di trombe d'aria per fortuna questa volta non hanno provocato vittime ma hanno devastato case, capannoni, serre e strutture che ospitano le coltivazioni d'eccellenza del territorio, con decine di famiglie sfollate a Policoro, Scanzano e Metaponto e in tutta la zona immediatamente a ridosso della costa.

In grande difficoltà anche le aree montane del **Veneto Orientale** con elevato il rischio di frane in molte zone e allarme esondazioni anche per corsi d'acqua minori che sono tracimati invadendo strade e campi.

Situazione molto difficile anche in **Trentino Alto Adige** per la neve copiosa e le piogge abbondanti. Si registrano frane, smottamenti, crolli di muretti a secco, strade poderali interrotte.

In provincia di **Bolzano** ci sono Masi isolati da mercoledì 13 novembre e migliaia di abitazioni senza energia elettrica.

In provincia di **Cuneo** e nella zona dell'Appennino ligure della provincia di **Alessandria**, il maltempo ha piegato gli alberi di nocciolo, castagno e dei vivai.

In **Emilia Romagna** si vive in una situazione di allerta continua da settimane: esondazioni si sono verificate a Bologna; un argine di un canale della bonifica nella Bassa Modenese non ha tenuto, allagando le campagne. E le previsioni di ulteriori piogge aggravano la situazione.

Ingenti i danni in **Toscana** dove la Regione ha già chiesto lo stato di calamità. Osservato speciale: l'Arno in piena, che il 17 novembre ha provocato l'allagamento del centro storico di Empoli. Danni ingenti anche in Maremma dove, secondo Confagricoltura, tra terreni allagati e strutture andate perdute o rovinate, la stima potrebbe essere di diversi milioni di euro.

In **Piemonte** e **Lombardia** alcune produzioni sono ancora da raccogliere, come nel caso di mais, soia, riso; ci sono poi gravi problemi dovuti alle mancate o ritardate semine dei cereali autunno vernini, erba medica e cover da utilizzare come sovescio.

Secondo l'Osservatorio di Legambiente dal 2010 a inizio novembre 2019 si sono registrati danni rilevanti dovuti al maltempo in 350 Comuni, 73 giorni di stop a metro e treni, 72 giorni di blackout elettrici. Aumentano frequenza e impatti delle ondate di calore. "Siamo l'unico grande Paese europeo – nota Legambiente – senza un piano di adattamento al clima. Invertire il rapporto di spesa tra la riparazione dei danni e la prevenzione, oggi 4 a 1".

Sempre negli ultimi 10 anni, secondo Coldiretti, il maltempo è costato all'agricoltura italiana 14 miliardi di euro. Solo nell'ultimo anno, in base a un'elaborazione di Coldiretti "sono più che raddoppiate in Italia le tempeste di pioggia, vento, neve, grandine e trombe d'aria, con un aumento record del +121%".

Le responsabilità di tutto questo ricadono interamente sulle spalle dei governi centrale, locale e regionale che poco o nulla hanno fatto per tutelare il territorio e difendere la popolazione da questi disastri.

Grande manifestazione antifascista contro la Lega e Salvini

QUASI 20.000 MANIFESTANTI CONTRO IL DUCE DELLA LEGA A BOLOGNA

15.000 "sardine" in piazza Maggiore, altri 2.000 si dirigono verso il Paladozza, fermati con gli idranti dalle "forze dell'ordine". Di nuovo in piazza il 18 a Modena e il 30 novembre a Firenze contro l'aspirante duce d'Italia

BISOGNA PERÒ COMBATTERE ANCHE CONTRO IL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA, PER IL SOCIALISMO

Bologna, 14 novembre 2019. Piazza Maggiore gremita all'inverosimile dai manifestanti contro Salvini. Sul mega striscione a sinistra si legge "Bologna non abbocca"

□ Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

Giovedì 14 novembre il duce della Lega, e aspirante duce d'Italia, Matteo Salvini è tornato nuovamente in Emilia-Romagna, e più precisamente a Bologna, per sostenere la propria candidata Lucia Borgonzoni che alle prossime elezioni regionali del 26 gennaio sfiderà l'attuale e ricandidato presidente della Regione Stefano Bonaccini del Pd.

E lo ha fatto con una manifestazione-comizio che si è svolta al Paladozza, luogo che può contenere un massimo di 6.000 persone.

E Bologna, ancora una volta, ha risposto alla grande, anzi alla grandissima, con una imponente manifestazione che si è tenuta in piazza Maggiore.

A promuoverla 4 ragazzi su Internet che hanno lanciato l'idea di un *flash mob* che superasse le 6.000 presenze per battere, numeri alla mano, la capienza del Paladozza, dopo che Salvini aveva dichiarato l'impossibile cifra di 100.000 partecipanti alla sua precedente venuta a Bologna.

La manifestazione aveva come slogan "Bologna non abbocca" e "6.000 sardine contro Salvini" per richiamare simbolicamente la forza delle sardine, pesci piccoli che per difendersi puntano sull'unità e sul gruppo.

Nelle masse popolari sono ancora forti, nonostante la propaganda razzista, l'antifascismo e l'antirazzismo nonché la consapevolezza di fatto che Salvini rappresenta il fascismo e i fascisti del XXI secolo, perciò in piazza Maggiore si sono presentati non in 6.000 ma ben 15.000 manifestanti solo grazie al tam-tam sui social e a qualche volantinaggio.

Modena, 18 novembre 2019. Sotto la pioggia 8.000 persone hanno riempito piazza Grande per manifestare contro la Lega

Altri 2.000 sono partiti da Piazza San Francesco per dirigersi verso il Paladozza ma sono stati fermati con gli idranti dalle "forze dell'ordine", partecipavano al corteo tra gli altri i centri sociali della città, Tpo, Làbas, Vag61, Collettivo Universitario Autonomo, Noi Restiamo, Saperi Naviganti, che lanciando la mobilitazione avevano scritto: "Oggi non restiamo indifferenti, come non lo furono quei partigiani e quelle partigiane che proprio in questi giorni, 75 anni fa, combatterono in Porta Lame contro il marciume nazi-fascista il quale, anche all'epoca, sembrava più forte, potente e capace di cavalcare le onde" a richiamare, anche con lo striscione d'apertura "Bologna partigiana" una delle più grandi battaglie in Europa combattute dai partigiani nel cuore di una città.

Tra gli slogan e gli striscioni "Bologna non si lega", "Bologna meticcia", "A Bologna solo porti(ci) aperti".

E da Bologna il movimento delle "sardine" contro Salvini si è esteso, lunedì 18 a Modena ed è in programma il 30 novembre a Firenze contro il caporione leghista impegnato ad avviare la campagna elettorale per le regionali della prossima primavera.

I marxisti-leninisti appoggiano queste mobilitazioni perché rappresentano una concreta opposizione al duce della Lega e aspirante nuovo duce d'Italia, un movimento antirazzista e antifascista, popolare e di massa. Certo è che all'oggettivo e riconosciuto pericolo fascista deve contrapporsi un forte, determinato e combattivo movimento antifascista, largo e unitario, che si batta con tutte le proprie forze non solo contro i fascisti dichiarati ma anche contro il neofascismo di cui è pregno l'intero sistema capitalistico, nonché l'attuale governo trasformista liberale Conte che ne regge il comando e difende gli interessi.

Non basta infatti richiamarsi alle sardine che, dicono gli organizzatori "è un pesce muto, che non grida come gli urlatori del web e dei comizi, ma che sta in banco ovvero in tanti, stretti stretti, più di loro! Insieme con la voglia di non restare indifferenti, non per protagonismo, ma per spirito di partecipazione e di Comunità", invitando a presentarsi in piazza con "una sardina disegnata su un cartone", con "macchine fotografiche, videocamere, cervelli. Testimonieremo tutto. Nessuna bandiera, nessun partito, nessun insulto".

Occorre invece alzare la voce, alzare le bandiere, alzare i cartelli, alzare il livello dello scontro contro il neofascismo e i neofascisti perché per fermarli non basterà il numero delle "sardine" bensì la loro combattività e determinazione. Non basterà nemmeno votare PD e gli altri partiti di "centro-sinistra" perché si muovono all'interno del regime capitalista neofascista. Bisogna fare affidamento solo nella lotta di classe, sulle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo e sull'astensione marxista-leninista per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi ormai in camicia nera alla Salvini o in camicia bianca alla Zingaretti. Il rischio delle sardine è di finire nella padella dell'imbelle e inaffidabile "sinistra" borghese. Bisogna invece nuotare per raggiungere il socialismo.

MENTRE LANGUONO I PROBLEMI ATAVICI DI NAPOLI, TRA CUI CAMORRA, DISOCCUPAZIONE E PERIFERIE URBANE

Con un atto di imperio De Magistris rimpasta la giunta nel tentativo di rilanciare la sua esperienza fallimentare di sindaco

INSURGENCIA E PRC LO COPRONO A SINISTRA

□ Redazione di Napoli

"Questa decisione è frutto esclusivamente della mia volontà. Mai come questa volta ho ritenuto di decidere in piena autonomia e me ne assumo la responsabilità piena nel bene e nel male. Questa scelta guarda alla necessità di dare ossigeno a questa amministrazione perché c'era un momento di stanca che è fisiologico e che ho notato". Con queste parole De Magistris ha motivato le scelte che hanno portato al rimpasto di giunta con cui entrano giovani consiglieri; un vero e proprio atto d'imperio per coprirsi a sinistra dopo i malumori che probabilmente venivano dalla sua sinistra e dai centri sociali.

L'ex magistrato ha ufficializzato i nuovi componenti della sua giunta Eleonora De Majo, del centro sociale Insurgencia, e Luigi Felaco, dell'associazione anticamorra "Scetammece"; a loro si aggiunge l'ex UDS Rosaria Galiero di Sinistra in Comune. Ha fatto clamore l'ingresso in giunta della ex consigliera eletta tra le file del M5S, Francesca Menna, molto vicina al presidente pentastellato della Camera Roberto Fico. Un ingresso che evidentemente è frutto della nuova alleanza sottobanco siglata dalla partitina a biliardino con il cardinale Sepe tra Fico e De Magistris in vista di una possibile candidatura dell'ex pm alla Regione Campania, dopo l'annuncio strozzato in gola di verificare una lista nazionale per le elezioni parlamentari all'indomani della caduta del primo governo Conte.

Alla De Majo vanno le deleghe alla Cultura e al Turismo; a Felaco le deleghe al Verde e al decoro urbano; a Galiero le deleghe Commercio e attività produttive; a Menna le deleghe Pari opportunità, libertà civili e salute. Escono Roberta Gaeta, Mario Calabrese, l'ex "marxista-leninista" Nino Daniele (PD) e Laura Marmorale. Quest'ultima decisione non è piaciuta ai movimenti napoletani che fanno capo ad Alex Zanotelli che con un audio inviato a De Magistris sottolineava che "non mi aspettavo da te l'epurazione di Marmorale"; a cui seguiva una risposta tutt'altro che conciliatoria dell'ex pm: "un missionario prima di parlare dovrebbe pensare bene a ciò che dice".

Noi marxisti-leninisti non concordiamo con quella parte della "sinistra" borghese che plaude al nuovo respiro culturale dato dall'ex assessore, il quale, vogliamo ricordare, nei quartieri popolari di Napoli si è limitato a mere forme espositive. E non siamo soli a esprimere questa posizione tanto che la curatrice Lucrezia Longobardi del PAN, Palazzo delle Arti Napoli, ubicato nello storico Palazzo Roccella, ha parlato di "avamposto delle arti a sede meramente espositiva, in un declino della struttura che era già cominciato con le precedenti amministrazioni". E ancora: "l'assessore Daniele non ha avuto nessuna visione di progetto sulla città, non l'ha trattata per la metropoli che è, ma anzi ha dato vita solo a progetti dal piccolo calibro e senza nessuna incidenza reale".

Napoli. Una delle tante zone di periferia abbandonate e sommerse dall'immondizia

L'iniziale copertura del PRC alla giunta De Magistris veniva poi smentita dal segretario provinciale Rosario Marra che piccato annunciava un mero appoggio esterno alla giunta arancione, rammaricandosi dello spostamento delle alleanze a destra verso la parte delusa dal M5S incarnate in Roberto Fico: "L'ennesimo rimpasto della giunta comunale non nasce, ancora una volta, da un approfondito bilancio dei risultati dell'attività politico-amministrativa, ma dall'esclusiva esigenza di trovare nuovi e precari equilibri politici, con un occhio alle elezioni regionali: restano fuori dalla discussione i grandi problemi che riguardano la vita quotidiana di un milione di napoletani".

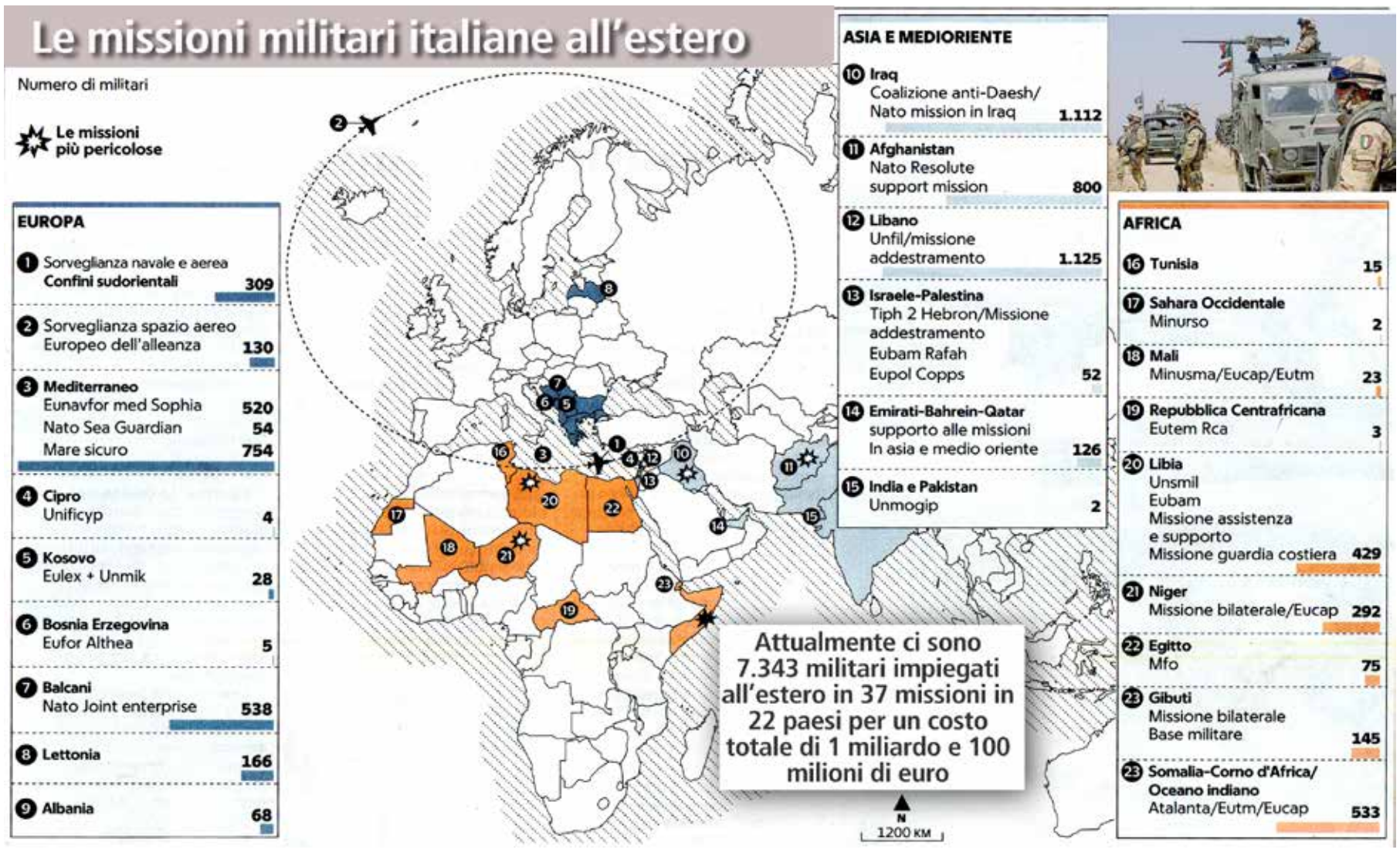
Affetto da sfrenato narcisismo, De Magistris, affermava sul blog di Huffington Post del 4 novembre scorso che "Napoli è da circa tre anni la città che più cresce per offerta culturale e turismo, è oggi il primo polo cinematografico all'aperto d'Italia, terza città per start up giovanili", mentre naturalmente nulla o quasi diceva su fallimentari risultati conseguiti dalla sua giunta nel combattere la camorra, la disoccupazione e il degrado e l'intollerabile abbandono in cui versano le periferie urbane. Parole che inducevano Marra all'amara considerazione: "pensiamo che la carica innovativa e l'anomalia dell'amministrazione napoletana siano esaurite, basti soltanto pensare alla progressiva privatizzazione del trasporto pubblico, alla situazione di Abc o al ritorno a vecchie soluzioni per il problema rifiuti". Nonostante questa posizione del PRC da appoggio interno a esterno e le critiche esterne, la direzione neorevisionista tuttavia non andava a fondo nelle critiche e non aveva il coraggio di trarre la doverosa conseguenza di ritirarsi dalla giunta antipopolare.

All'indomani di un video pubblicato sul sito di *Repubblica* dove ben cinque consiglieri della maggioranza discutevano sul come logorare la giunta arancione e costringere l'ex pm a dare qualche poltrona ai 'ribelli', De Magistris finiva per confermare che il rimpasto della giunta risponde solo a ragioni elettoralistiche: "Salvo Napoli dai prestanome di Salvini e De Luca"; "mancano 5 mesi alle regionali e poco più di un anno alle comunali. Tra un anno saremo più forti e vinceremo anche le prossime amministrative. Ci candideremo alle elezioni per la Regione e credo che in lista ci saranno membri di questa Giunta. Motivo per cui, ci sarà la necessità di fare ulteriori cambiamenti perché chi si candida non potrà restare qui".

Il rimpasto della giunta comunale è un'operazione elettoralistica e demagogica nel tentativo di rilanciare la sua fallimentare esperienza e non produrrà nessuno degli effetti vantati da De Magistris. Il proletariato e le masse popolari partenopee hanno ormai capito bene la natura dell'esecutivo arancione che è destinato al completo fallimento e alla disfatta a poco più di un anno dalla sua scadenza per legge.

Più di 7.343 militari italiani impegnati nelle guerre imperialiste nel mondo

37 MISSIONI IN 22 PAESI MASSIMA PRESENZA IN AFRICA



Il grave ferimento di cinque militari delle Forze speciali italiane avvenuto il 10 novembre in un attacco rivendicato dall'ISIS nella zona di Kifri, a circa 120 chilometri da Kirkuk nel nord dell'Iraq, ha suscitato grande clamore nell'opinione pubblica e riportato al centro dell'attenzione mediatica le missioni imperialiste e la politica interventista del governo e dei militari italiani all'estero.

I media di regime hanno pubblicato valangate di notizie inerenti la ricostruzione dell'attentato ma si sono guardati bene dal denunciare pubblicamente lo scenario di guerra in cui si sviluppa l'intervento del contingente italiano in quell'area, dando così modo alle più alte cariche istituzionali e politiche di strumentalizzare questi avvenimenti per "giustificare" e mantenere il contingente militare impegnato nella guerra in Iraq e di continuare a nascondere all'opinione pubblica il fatto che i militari italiani sono parte integrante di una coalizione di aggressione imperialistica e che solo formalmente non sono autorizzati a effettuare azioni di combattimento. Presenza militare italiana riconfermata nel Consiglio supremo di Difesa presieduto da Sergio Mattarella. Mentre, come dimostra appunto il luogo dove è avvenuto l'attentato, operano in piena zona di guerra e per il ruolo che svolgono è molto facile che vengano coinvolti in combattimenti.

Non si tratta di missioni militari "di pace", "umanitarie", di "addestramento"!

Basti pensare che nella stessa zona negli ultimi mesi ci sono stati numerosi attacchi diretti contro le forze irachene, almeno 30 attorno a Kirkuk da parte di cellule dello Stato islamico (IS), o indiretti con gli IED piazzati lungo le strade.

I soldati feriti nell'esplosione in Iraq fanno parte della Task Force 44, gemella della Task Force 45 attiva in Afghanistan, unità speciali formate da incursori della Marina e dell'Esercito, e da alcuni reparti dei carabinieri.

La missione internazionale "Inherent Resolve" della coalizione imperialista anti-ISIS a guida USA che agisce sotto la maschera "umanitaria" e di "lotta al terrorismo" nel Nord dell'Iraq coinvolge circa 1.100 soldati italiani impegnati nell'operazione "Prima Parthica".

Ufficialmente, come si legge dal sito del Ministero della Difesa, l'obiettivo di questa "Coalizione dei Volenterosi" a guida USA è quello di affiancare e supportare le truppe irachene contro l'ISIS, "rendere sicuri i confini, ristabilire la sovranità dello Stato, formare Forze Armate e di Polizia in grado di garantire la sicurezza della Nazione". Inoltre, si precisa, che le forze militari italiane forniscono anche "assetti e capacità di Training ed Assisting rivolti alle Forze Armate e di polizia irachene, ed in particolare nella base di Erbil (a pochi km dal luogo dell'attacco) sono in corso cicli di training a favore dei Peshmerga (forze curde di Barzani) ed a Baghdad presso cui sono in corso attività di Advising per le unità delle Forze Speciali".

Ma è chiaro che il contingente italiano opera in un difficile e complesso scenario di guerra a conferma che i 5 militari feriti nell'attentato non sono semplici "insegnanti", ma appartengono alle Forze speciali della Marina e dell'Esercito: 3 del GOI, Gruppo Operativo Incursori, della Marina e 2 del 9° Reggimento Col Moschin dell'Esercito.

La guerra imperialista di occupazione dell'Iraq è iniziata nel 2003 nell'ambito dell'operazione "Antica Babilonia" e avrebbe dovuto, secondo la Risoluzione 1483 delle Nazioni Unite, promuovere la stabilità nel paese dopo l'aggressione a guida Usa e la fine del regime di Saddam Hussein.

L'Italia ha schierato le sue truppe di occupazione non per ragioni "umanitarie" ma per difendere i propri interessi imperialistici e ottenere una fetta di torta nella spartizione delle risorse dell'Iraq, a partire dalla difesa gli interessi petroliferi dell'Eni e successivamente della manutenzione della diga di Mosul.

Dal 14 ottobre 2014 la missione italiana ha preso il nome "Prima Parthica", che eloquentemente riprende il nome della legione dell'impero romano, di cui l'imperialismo italiano vorrebbe ricalcare le orme almeno in parte, creata nel 197 d.c. dall'Imperatore Settimio Severo per la guerra contro l'Impero dei Parti e impegnata nell'occupazione della regione dove una delle basi era nel campo di Singara (Sinjar, nell'odierno Iraq), in Mesopotamia.

La missione decisa dal governo Renzi aveva lo scopo di partecipare con un ruolo importante alla coalizione internazionale contro l'IS guidata dagli Stati Uniti. Il contingente composto inizialmente da circa 1.400 unità è stato successivamente ridotto a circa 900 effettivi, dei quali circa 650 in Iraq, con compiti di addestramento e supporto ai Peshmerga curdi e alle forze di sicurezza irachene, come quei reparti anti-sommossa che stanno reprimendo le proteste popolari. Un centinaio sono i militari dell'aeronautica del Task Group Griffon dotati di 4 elicotteri UH90 di base a Erbil; il resto opera nella base aerea di Alì al-Salem, in Kuwait, e dispone di aerei da rifornimento KC 767A, di caccia Eurofighter e dei droni Predator di supporto alle forze di occupazione imperialiste dell'Iraq.

L'Italia ha più di settemila soldati impiegati in aree di guerra: dalla Libia all'Iraq, passando per il corno d'Africa e il Sahel.

Si tratta nella gran parte di missioni di guerra mascherate e spacciate per attività di "addestramento", "mentoring and training" o di "peacekeeping" come la missione Unifil in Libano, nata nel 1978 ma che dal 2006, al termine dell'ultima guerra fra Israele e il Libano, è stata rafforzata ed ha il compito di presidiare la blue line, la linea di confine fra i due Paesi.

Il loro impiego è secretato e non si sa esattamente quante forze speciali italiane operino nel mondo e soprattutto con quali regole di ingaggio. Hanno uno status diverso dai reparti normali, a dir poco ambiguo, dipendono direttamente da Palazzo Chigi, rispondono alla catena di comando nazionale, ma sono assegnati al comando della coalizione internazionale.

A luglio, il parlamento ha licenziato il decreto che autorizza il rinnovo di queste missioni fino alla fine del 2019.

Secondo le cifre fornite dal governo si tratta di 7.343 operativi schierati sui vari scacchieri di guerra nell'ambito di 37 missioni attive in 22 Paesi per un costo totale che supera 1 miliardo e 100 milioni di euro.

Il Medio Oriente e l'Asia sono le zone dove la presenza dei militari italiani è più radicata nel tempo. Ma dal punto di vista strategico è l'Africa la regione su cui l'Italia ha concentrato ormai da qualche tempo i suoi appetiti imperialistici.

Nel 2015, quando era ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni lo definì il Pivot to Mediterranean, la svolta Mediterranea tesa a ridurre gradualmente la presenza in Medio Oriente, in Iraq e Afghanistan, per concentrarsi sul Mediterraneo, soprattutto in Libia e nella regione del Sahel.

Nacque così la missione militare in Niger, per controllare il confine sud della Libia, che di fatto è partita all'inizio dello scorso anno e non è ancora pienamente operativa.

Anche la Libia è considerato un Paese "cruciale per la sicurezza e gli interessi nazionali". Nel conflitto in atto l'Italia sostiene il governo di unità nazionale di al Serraj di Tripoli, che è appoggiato dalle Nazioni Unite, e foraggiato, economicamente e militarmente, da Turchia e Qatar.

Il contingente italiano è a Misurata, e dall'inizio della nuova guerra di Libia, il 4 aprile scorso, la città è stata più volte attaccata dall'aviazione del generale Haftar.

Fare luce sulle regole di ingaggio dei reparti speciali impegnati nelle missioni all'estero è praticamente impossibile. Di sicuro si sa che combattono, uccidono, catturano nemici, subiscono perdite; agiscono su mandato del parlamento e per ordine del governo e dei massimi vertici militari che non hanno mai reso nota la natura di queste missioni. E certo non è un caso che le indagini delle procure militari non hanno mai sanzionato il loro comportamento.

Un esempio su tutti è l'operazione Sarissa, il nome della lancia delle falangi macedoni, condotta alla fine del 2006 in Afghanistan dalla Task Force 45. Secondo alcune indiscrezioni de "L'Espresso" il reparto, composto da ufficiali e da incursori di Esercito, Marina e Carabinieri, ha agito direttamente sotto il comando Nato e senza il bisogno del permesso di Roma per andare all'assalto, dare la caccia ai capi talebani e qaedisti, scoprire e "neutralizzare" i laboratori dove si confezionano le micidiali bombe artigianali, eliminare e catturare i nemici.

Anche se nei rapporti ufficiali non c'è traccia di vittime né di prigionieri, che non si sa se vengano consegnati alle autorità di Kabul o a quelle Usa. I documenti statunitensi svelati da Wiki-Leaks, oltre a fornire dettagli sulle attività belliche top secret della Task Force 45, spiegano come davanti alle insistenze della Casa Bianca per un maggiore impegno in Afghanistan, il premier Prodi e il ministro degli Esteri D'Alema avrebbero promesso di mantenere immutato il numero dei militari, aumentando però la quota di combattenti attraverso l'impiego della Task Force 45: una "spedizioni di pace" che però fa la guerra al fianco e agli ordini degli americani.

La missione fu poi rilanciata in grande stile da Berlusconi con l'impiego di quasi 5.000 uomini impegnati anche autonomamente in vere e proprie offensive.

Nel 2016 Renzi ha cambiato anche le regole d'ingaggio ponendo le forze speciali al diretto comando di Palazzo Chigi e protetti col segreto di Stato e con la totale immunità per le loro azioni.

La stessa copertura istituzionale usata in Libia contro l'Isis, ma che non riguarda la Task Force 44, per la quale Conte-Salvini e Di Maio si sono inventati il "mandato di mentoring", ossia "consigliare le truppe locali e se necessario accompagnarle in battaglia" per "giustificare" la prosecuzione degli interventi in Iraq, Afghanistan e Somalia.

Tale massiccia partecipazione delle truppe italiane nelle guerre imperialiste nel mondo è una plateale e sfrontata violazione dell'art. 11 della Costituzione, di quella Costituzione borghese impunemente calpestata e ormai ridotta a un simulacro incapace di coprire i tanti crimini compiuti dall'Italia capitalista e imperialista in politica estera come in politica interna e istituzionale.

E' MORTO QUIBIAN GAYTAN

Esemplare e stimato marxista-leninista, antirevisionista e internazionalista proletario. Sostenitore appassionato del PMLI e de "Il Bolscevico"

Yigo Morales alias Quibian Gaytan

Visitando il Blog della Rete dei partiti comunisti, presumibilmente dell'America Latina, abbiamo appreso la triste e dolorosa notizia che il 9 novembre 2019 è scomparso il caro e stimato compagno Quibian Gaytan, il cui vero nome è Yigo Morales. Una grave perdita per il PC(ML)P, il PMLI, i marxisti-leninisti dell'America Latina e di tutto il mondo. L'11 novembre alcuni suoi estimatori anticapitalisti, forse cattolici, gli hanno reso omaggio con una messa in una chiesa cattolica di Panama. Sul catafalco spiccavano una foto di Quibian e la bandiera con l'effige di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, identica a quella realizzata dal PMLI, con sotto scritto con i cinque Maestri vinceremo!

Quibian era un cofondatore del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama, membro e portavoce del Comitato centrale, curatore del Blog del Partito dal titolo Luminoso Futuro (espressione di Mao, che esprime l'ottimismo rivoluzionario dei marxisti-leninisti) che riporta in prima pagina una grande foto di Mao. Un blog autorevole e molto seguito, in particolare dagli anticapitalisti e dai rivoluzionari panamensi e dell'America Latina. Aperto a ogni contributo di chi si richiama al marxismo-leninismo o al marxismo-leninismo-maoismo, ma fermo sui principi marxisti-leninisti e sugli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale, senza nulla concedere ai revisionisti. Il PMLI e "Il Bolscevico" vi trovavano un larghissimo spazio e in posizione preminente.

Il pensiero e l'opera di Quibian Gaytan si distinguono per il carattere marcatamente marxista-leninista, antirevisionista, antimperialista, antifascista, antirazzista e internazionalista proletario. Era anche sensibile all'emancipazione delle donne. Nel 2015 ha scritto un importante articolo dal titolo Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao sul ruolo della donna nella rivoluzione proletaria.

Egli era un sostenitore appassionato del PMLI e de "Il Bolscevico", da lui definito "un importante e vitale organo di stampa". Appena usciva, ne pubblicava immediatamente la prima pagina, l'ultima pubblicata, molto grande, è quella del n. 34/2019 dedicata all'importante discorso del compagno Mino Pasca, portavoce della Redazione centrale de "Il Bolscevico", dedicato al 50° Anniversario della fondazione dell'organo del PMLI.

Per conto del suo Partito, ha curato i rapporti col PMLI fin dal 1996, interrotti l'anno successivo per motivi interni al Partito, e ripresi, dopo quasi venti anni, il 14 luglio 2016 quando la Segreteria del CC del PC(ML)P ha ricevuto un documento del PMLI di appoggio allo Stato islamico, ritenuto da Quibian Gaytan "un fulmine a ciel 'sereno'". E aggiungeva "Abbiamo subito capito la montagna di fango e falsità che si erano accumulate nella nostra testa. Ci siamo sentiti sollevati e abbiamo visto le cose con la massima chiarezza. La prova della correttezza della posizione assunta dall'eroico CC del PMLI, sulla quale ci siamo subito identificati, lo dimostrano le urla di rabbia e di stizza di tanti".

Da allora fino alla morte Quibian Gaytan si è prodigato al massimo delle sue forze per rafforzare i legami di classe, rivoluzionari e internazionalisti proletari tra il PC(ML)P e il PMLI, per far conoscere il nostro Partito e il nostro giornale ai marxisti-leninisti e al popolo panamense e a quelli dell'America Latina, dell'Italia e d'Europa. E non perdeva una sola occasione per sostenere il PMLI e i suoi dirigenti, in particolare il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, verso il quale aveva la massima considerazione e stima e del quale pubblicava i suoi discorsi e scritti più importanti corredati da una sua foto storica scattata alla manifestazione nazionale in piazza dell'Isolotto a Firenze per il 30° Anniversario della nascita del PMLI.

In particolare egli appoggiava la lotta del PMLI contro il revisionismo e in merito alla quale ha dato un importante contributo pubblicando un proprio apprezzato articolo su Gramsci. Si comportava come se fosse un membro del PMLI, commemorando persino i membri scomparsi del nostro Partito. Indimenticabile quello che ha scritto e lo spazio che ha dedicato su Luminoso Futuro alla morte del compagno Battista Bruni, alias Tino. Come se non bastasse tutto questo, l'8 settembre 2014 ha fondato la pagina Facebook di Amigos del PMLI-Panamá sulla quale postava frequentemente notizie sul PMLI e "Il Bolscevico", come del resto faceva anche sulla sua pagina Facebook personale.

L'ultimo intervento di Quibian Gaytan sul PMLI è stato del 20 settembre 2019. Riporta la notizia della Commemorazione pubblica di Mao da parte del CC del PMLI. Questo il suo commento: "Insieme ai compagni marxisti-leninisti italiani noi, comunisti (marxisti-leninisti) di Panama, rendiamo memoria al compagno Mao Zedong. Il Presidente, la sua vita e la sua opera vivranno per sempre nella mente e nel cuore del proletariato rivoluzionario e dei popoli oppressi del mondo". Il servizio era corredato da nove foto della Commemorazione, con al centro quella del compagno Scuderi al podio che abbraccia l'oratore compagno Enrico Chiavacci. Le foto, sovrastate dalle bandiere del PC(ML)P e del PMLI, erano così intitolate: "Immagini dell'evento commemorativo del 43° Anniversario della scomparsa di Mao dei marxisti-leninisti italiani".

Nell'ultima sua mail inviata al PMLI in data 26 agosto 2019, firmata anche da Rosa Libertad, responsabile delle relazioni internazionali del PC(ML)P, in un post scriptum si scusava per "gli errori ortografici commessi perché in questi ultimi quindici giorni ho sofferto un grave male agli occhi, che mi impedisce di leggere e scrivere". Nella mail esprimeva la sua gioia nell'apprendere che stavamo operando per ripristinare il sito del PMLI oscurato da Tiscali. E aggiungeva: "Eravamo preoccupati, in particolare il sottoscritto, per l'eventuale perdita di contatto con voi, il PMLI e di non poter ricevere il vostro organo centrale e altri materiali educativi e di propaganda, politica e ideologica, che ci hanno aiutato a comprendere la situazione internazionale italiana. Finora, senza esagerare, voi siete stati un faro luminoso marxista-leninista-pensiero di Mao. Caro compagno Ettore Roccia, desidero in particolare esprimerle la gratitudine, con un abbraccio rosso, per le belle parole rivolte al nostro partito, il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama e alla mia umile persona. Le sue parole di incoraggiamento e consonanza ci incoraggiano a continuare a marciare a fianco del Partito marxista-leninista italiano, internazionalista proletario e sempre fermamente marxista-leninista-pensiero di Mao.

Potrete e dovreste, caro compagno Ettore Roccia, continuare a inviarci i vostri materiali e pubblicazioni centrali, che saranno sempre accettati e diffusi sia nel nostro Paese che a livello internazionale.

Per concludere questa lunga lettera, invio i miei saluti marxisti-leninisti, prima di tutto al caro e saggio dirigente compagno Giovanni Scuderi, attraverso di lui a tutti e a ciascuno dei preziosi quadri dirigenti del Comitato centrale della PMLI, ai suoi militanti e al proletariato italiano".

Purtroppo non ha potuto leggere la seguente nostra mail datata 20 settembre 2019 forse perché non riusciva più a vedere o perché stava troppo male. "Caro compagno Quibian Gaytan, come stai. È guarita la malattia agli occhi?

I tuoi occhi sono preziosi per te, la tua famiglia, il tuo Partito, il PMLI e per la nostra comune nobile causa.

Colgo l'occasione per ringraziarti, anche a nome dell'amato e rispettato compagno Giovanni Scuderi Segretario generale del PMLI, per il grande risalto che hai dato su Amigos del PMLI-Panamà alla Commemorazione di Mao promossa dal CC del PMLI.

Un forte e fraterno abbraccio e Auguri di tanta salute e di tanto buon lavoro rivoluzionario marxista-leninista.

Coi Maestri, il PMLI e il PC(ML)P vinceremo!

Ettore Roccia, Responsabile della Commissione per le relazioni internazionali del CC del PMLI"

Questo grande e stimato compagno, questo esemplare marxista-leninista, antirevisionista e internazionalista proletario, questo sostenitore appassionato del PMLI e de "Il Bolscevico", non c'è più fisicamente ma spiritualmente sarà per sempre nella mente, nel cuore e nell'azione dei marxisti-leninisti italiani con i quali era in perfetta sintonia.

Che ne sarà ora del PC(ML)P? Il nostro più grande auspicio è che respinga ogni assalto dei revisionisti di destra e di "sinistra", che tenga alta la bandiera rossa di Quibian Gaytan e che sul suo esempio continui e sviluppi i suoi rapporti col PMLI sulla base delle lettere del 1984 del compagno Giovanni Scuderi Segretario generale del PMLI, e del compagno Rodrigo Morales Fensmark, allora Segretario generale del PC(M-L)P, che pubblichiamo nella pagina accanto de "Il Bolscevico".

Onore e gloria al compagno Quibian Gaytan!

Messa in una chiesa cattolica di Panama per onorare Quibian Gaytan. Foto pubblicata dall'organizzatrice del funerale

ONORANDO LA MEMORIA DI QUIBIAN GAYTAN E SEGUENDO IL SUO ESEMPIO INTERNAZIONALISTA PROLETARIO

Che i rapporti tra il PMLI e il PC(M-L)P continuino e si sviluppino sulla base della linea comune di Scuderi e Fensmark

Qui di seguito pubblichiamo un importantissimo scambio di lettere tra il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e il compagno Rodrigo Morales Fensmark, allora Segretario generale del Partito Comunista (marxista leninista) di Panama, che riguardano le relazioni tra i due Partiti. La prima lettera porta la data del 3 luglio 1984, la seconda quella del 16 maggio 1984.

I primi contatti tra il PMLI e i marxisti-leninisti panamensi risalgono al dicembre 1979 quando ancora essi facevano parte del fronte operaio socialista (marxista leninista) e successivamente dell'Ufficio per la ricostruzione del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama.

A un certo punto, per motivi interni al PC(M-L)P, i rapporti tra i due Partiti si sono interrotti. Sono stati ripresi 20 anni dopo, e curati da parte del CC del PC(M-L)P in maniera esemplare e con forte spirito internazionalista proletario dal compagno Quibian Gaytan, che è deceduto il 9 novembre 2019.

Il nostro auspicio è che questi importanti rapporti tra i due Partiti non si interrompano di nuovo, sempre a causa di problemi interni al PC(M-L)P, e che invece continuino e si sviluppino sulla base della linea comune di Scuderi e Fensmark e col calore, l'intensità e l'operosità marxista-leninista e internazionalista proletaria di Quibian Gaytan.

Compagno
Rodrigo Morales Fensmark
Segretario generale del Comitato centrale del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama

Caro e stimato compagno Fensmark,

ho letto con grande gioia e commozione la sua lettera del 16 maggio scorso, che mi è giunta solo ieri 2 luglio.

Anzitutto a nome del Comitato centrale e di tutti i militanti del PMLI, nonché della Direzione e della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e di me personalmente ricambio dal profondo del cuore e con vivi sentimenti internazionalisti proletari calorosi saluti proletari.

La ringrazio vivamente per i toccanti elogi che lei ha voluto rivolgere al PMLI e a "Il Bolscevico". Questi suoi gentili e sinceri apprezzamenti politici e internazionalisti proletari ci incoraggiano molto e ci stimolano a migliorare la coscienza e le attività politiche del PMLI per non deludere la fiducia e le attese che il Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama ripone sul nostro Partito.

In verità non ci sembra di meritare tanti elogi perché stiamo facendo solo il nostro dovere rivoluzionario di fronte al proletariato italiano e internazionale. Comunque siamo orgogliosi e lieti che l'elaborazione ideologica, politica, organizzativa e giornalistica del PMLI interessi e sia utilizzata anche dal Partito fratello di Panama, ma tenga presente che in fin dei conti la linea del PMLI non è altro che l'applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao alla realtà italiana. Noi ci sforziamo soltanto di tradurre nella pratica gli insegnamenti universali e i metodi di analisi e di lavoro di questa grande teoria rivoluzionaria, tenendo conto delle condizioni, delle contraddizioni e dei conflitti di classe che esistono nel nostro Paese nell'attuale situazione internazionale. In questo lavoro complesso, che non vuol essere una copia di altre esperienze, anche se i nostri punti di riferimento rimangono il PCUS di Lenin e Stalin e il PCC di Mao, naturalmente noi facciamo bene attenzione a non cadere nel revisionismo moderno, un pericolo sempre presente e attivo all'interno del Partiti marxisti-leninisti.

Il PMLI è un piccolo e modesto Partito proletario rivoluzionario che vive, opera e lotta nelle condizioni di un paese imperialista dove esiste il più grosso partito revisionista non al potere del mondo occidentale. In tale situazione avanzare sul piano politico e organizzativo anche se di poco è già un grosso successo, e noi lavoriamo duramente perché il rapporto di forza tra il PMLI e il PCI gradualmente si capovolga a favore del nostro Partito. E ce la faremo perché siamo fermamente intenzionati a perseverare nella lotta contro la classe dominante borghese e il revisioniamo.

La restaurazione del capitalismo in Cina è stato un duro colpo anche per il PMLI, ma noi, educati. alla lotta di classe dal presidente Mao, non ci siamo arresi. Abbiamo rafforzato e ripulito i ranghi del nostro Partito, abbiamo fatto un ulteriore sforzo nella comprensione e nell'applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, abbiamo sviluppato il lavoro di massa, e siamo andati avanti con rinnovato ardore avendo un'immensa fiducia verso la nostra potente classe operaia e il socialismo.

Anche voi marxisti-leninisti panamensi avete resistito al vento revisionista e liquidazionista e avete decuplicato i vostri sforzi per legarvi alle masse operaie e lavoratrici contendendo passo dopo passo lo spazio che occupa indegnamente il partito revisionista di Panama. Cosicché voi date al nostro Partito un magnifico esempio di coerenza, fermezza e coraggio proletari rivoluzionari. Siamo quindi noi che impariamo da voi, considerando anche le difficili situazioni politiche ed economiche in cui operate.

Noi staremo sempre al vostro fianco, e per quanto ci sarà possibile verremo ben volentieri incontro alle vostre esigenze. Intanto vi manderemo subito le pubblicazioni che ci avete richiesto, comprendendo quanto è difficile costruire un Partito marxista-leninista senza poter avere a disposizione tutti i testi dei grandi maestri del proletariato internazionale. Noi e voi lotteremo insieme, e insieme vinceremo i nostri comuni nemici che sono l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, l'imperialismo, il colonialismo, il fascismo e il revisionismo. Attualmente le due superpotenze minacciano la guerra mondiale, ma se i popoli vi si opporranno con la rivoluzione l'imperialismo potrà essere per sempre cancellato dal globo.

Il vostro desiderio di sviluppare le relazioni fra i nostri due Partiti è anche il nostro desiderio, corrisponde a un'esigenza del proletariato italiano e del proletariato panamense. In questo spirito consideriamo un onore soddisfare la vostra richiesta di ricevere delle bandiere del PMLI.

Sono convinto che sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dell'internazionalismo proletario e della lotta inflessibile e conseguente contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico e le classi dominanti dell'Italia e di Panama, le relazioni di classe e internazionalistiche fra il PMLI e il PC(M-L) di Panama e i rispettivi dirigenti e militanti si rafforzeranno sempre più e ciò sarà di grande giovamento alla lotta rivoluzionaria del proletariato dei nostri due Paesi.

A lei, stimato compagno, e a tutti i dirigenti e militanti del PC(M-L) di Panama, invio i miei più calorosi saluti marxisti-leninisti e internazionalisti proletari.

Giovanni Scuderi
Segretario generale del Partito marxista-leninista italiano
Firenze, 3 luglio 1984

Compagno Giovanni Scuderi,

Segretario generale del Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano

Stimato compagno,

a voi come a tutta quella avanguardia rivoluzionaria marxista-leninista, organizzata nel sempre corretto, internazionalista e irremovibile PMLI, punta di lancia del proletariato e del popolo italiani, a nome dei miei compagni del Comitato centrale e mio proprio, giungano i nostri più calorosi e forti saluti comunisti.

È per noi motivo di orgoglio, ora più che mai, quando dai vari vecchi e nuovi quartieri generali del revisionismo moderno e della reazione imperialista mondiale si bombardano furiosamente le file del movimento comunista (marxista-leninista) internazionale, quando pubblicamente e vergognosamente si rinnegano i principi fondamentali, si agitano venti revocatori dei giusti verdetti e si rinuncia alla lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo, di trovarci al fianco dei nostri compagni italiani, del Partito marxista-leninista italiano che levando alta la grande bandiera rossa al marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong, ha aperto questa nuova grande marcia internazionale verso la rivoluzione proletaria e il comunismo.

Perciò, senza la minima traccia di servilismo né di adulazione, orgogliosamente noi comunisti panamensi gridiamo: gloria eterna al sempre corretto, internazionalista e irremovibile Partito marxista-leninista italiano!

Molto è ciò di cui dobbiamo essere riconoscenti noi comunisti panamensi, verso i nostri fratelli italiani. Dalla fermezza del loro esempio, dalla loro esperienza politica e dal loro lavoro teorico – in difesa della purezza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong e del movimento comunista internazionale – abbiamo tratto forza per persistere nel marciare controcorrente. Come prova, e come esempio, valga la mia stessa esperienza.

Io, un operaio edile, una delle categorie più basse e dequalificate, semi-alfabeta, con una esperienza politica minima e acquisita solo nelle file del partito revisionista (Partito del "Popolo"), entrato nel Comitato centrale della nostra Organizzazione per motivi costringenti (la lotta contro i trotzkisti, disorganizzatori antipartito e liquidazionisti), ho intrapreso la lettura e lo studio de "Il Bolscevico" (non parlando o avendo studiato altra lingua che lo spagnolo, mentre ora grazie a ciò leggo e capisco l'italiano, pur non parlandolo o potendolo scrivere) e altri materiali politici che mi hanno fatto unire la forza morale alla fermezza ideologica per sottrarmi alle grinfie della falsa ideologia che attanagliava la mia mente, trasformare il mio pensiero, forgiarmi una coscienza comunista, e pormi in una situazione migliore per servire meglio il mio popolo, partecipare con più forza alla lotta di classe della classe operaia, alla costruzione del Partito comunista (marxista-leninista) di partecipare alla rivoluzione proletaria e all'instaurazione del comunismo a Panama.

Grazie a "Il Bolscevico" e al sollecito aiuto del Partito marxista-leninista italiano, oggi sento di avere più energia rivoluzionaria e maggiore solidità ideologica per adempiere il mio compito di contribuire alla costruzione del nostro Partito.

Uno dei nostri primi compiti è quindi lo studio de "Il Bolscevico" all'interno del Comitato centrale del nostro Partito. Notizie, informazioni, articoli, articoli di guida del lavoro organizzativo del Partito e documenti centrali del PMLI, sono tradotti o letti direttamente ai compagni. Essi vengono ascoltati con interesse e piacere, commentati e discussi. Ci servono a rafforzare la nostra unità ideologica, acquisire esperienza per la nostra lotta politica ed educare il quartier generale della rivoluzione panamense.

Stimato compagno Scuderi, spero perdonerete la lunghezza di questa lettera, ma non potevo tralasciare l'occasione per sottolineare ciò che ha significato e significa per noi avere fraterne relazioni con voi. Vostro tramite invio un saluto speciale ai compagni Pierattini e Zanieri, che esortiamo a proseguire nel loro magnifico lavoro giornalistico e propagandistico, la classe operaia panamense e i comunisti panamensi sventolano le rosse bandiere in loro onore.

Approfittiamo dell'occasione, visto che parliamo de "Il Bolscevico", per felicitarci del balzo in avanti che ha fatto. L'aumento del numero delle pagine (da 8 a 10) ci dice che la necessità di servire di più e meglio le masse si è accresciuta, così come che vi è un maggior radicamento del PMLI in seno alle stesse. Di questo ci rallegriamo con voi.

Stimato compagno,

abusando della vostra attenzione, permettetemi di rivolgervi la seguente richiesta: nelle pagine del vostro periodico ho letto che in passato, in occasione della commemorazione pubblica del compagno Mao, sono stati pubblicati "Mao e la teoria della continuazione della rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato" e "Mao Zedong e il revisionismo" potreste farceli avere. Noi, in particolare la Segreteria della propaganda e formazione, nel nostro piano di lavoro di formazione e propaganda prevediamo la stampa di opuscoli sugli apporti e i contributi teorici del compagno Mao Zedong e altri teorici marxisti-leninisti allo sviluppo dell'ideologia proletaria. A tale scopo abbiamo preso come base i discorsi e scritti dei compagni italiani apparsi su "Il Bolscevico".

Nelle condizioni concrete del nostro paese, con una dittatura militare al servizio delle due superpotenze, con un partito revisionista numericamente grande (30.000 iscritti) e cogovernante, una grande diffusione dell'ideologia revisionista e socialimperialista, consideriamo la situazione ideologica aggravata dall'assoluta mancanza di opere, libri, opuscoli e scritti di Stalin, Mao e di altri scrittori marxisti-leninisti-maoisti. In questa situazione, incluso il confronto con i revisionisti Hoxhisti, si tratta di un compito ideologico urgente. Confidiamo che possiate aiutarci a colmare questo vuoto. Se vi è possibile inviateci, anche solo una copia, di opere e articoli di Stalin, Dimitrov, Mao Zedong e altri autori M-L-M, preferibilmente in italiano; (in particolare se potete inviarci lo scritto di Stalin "Problemi economici della costruzione del socialismo in Unione Sovietica"); desidereremmo anche manifesti dei classici del comunismo; e magari alcune bandiere del vostro Partito (se del caso senza la sigla "PMLI").

È tutto per il momento, e auspicando più ampie e proficue relazioni tra i nostri partiti e un balzo in avanti negli interscambi e contatti, mi congedo da voi, dai compagni e militanti del vostro Partito.

Con saluti proletari.

Rodrigo Morales Fensmark
Segretario generale del Comitato centrale del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama
Panama, 16 maggio 1984

Mostra 50°

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

INAUGURAZIONE

Sabato 23 novembre 2019, ore 11.00

PRESSO L'ANDRONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA

Piazza Eugenio Curiel,13

Presentazione di

Gabriele Urban

Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI
e Corrispondente locale de "Il Bolscevico"

La mostra rimarrà aperta fino al 5 dicembre

INGRESSO LIBERO

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Organizzazione di Biella

Recapito locale: pmlibiella@libero.it
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

1969 15 Dicembre 2019

Il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

PMLI

50 anni

MOSTRA SUI 50 ANNI DE
IL BOLSCEVICO
SETTIMANALE DEL PMLI

50 anni di giornalismo marxista-leninista
contro il capitalismo per il socialismo
e il potere politico del proletariato

TORRE DEL MULINO - ISCHIA
30 NOVEMBRE 2019

ORE 16.30 *PROIEZIONE DI UN VIDEO SULLA STORIA DE "IL BOLSCEVICO"*

ORE 17.30 *DIBATTITO PUBBLICO SUL TEMA: MEDIA E RIVOLUZIONI*

La mostra è aperta ogni giorno
dalle 10,30 alle 13,00
dal 29 novembre al 1 dicembre

a cura dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it - ilbolscevico@pmli.it www.pmli.it
Recapito locale e-mail: pmli-ischia@libero.it

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

"IL BOLSCEVICO" IN UNA MOSTRA ALLA BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA

Il Partito marxista-leninista. Biella in occasione del 50° Anniversario della Fondazione de "Il Bolscevico", Organo ufficiale del PMLI, avvenuta a Firenze il 15 Dicembre 1969, organizza una mostra fotografica con le prime pagine più rilevanti de "Il Bolscevico", dagli anni '60 del Novecento fino ai giorni nostri. Verranno inoltre esposte alcune fotografie originali della prima sede storica del giornale a Firenze e, nella sala lettura adiacente, sarà proiettato il video prodotto in occasione del 40° della Fondazione del l'Organo del PMLI.

La mostra verrà allestita nell'androne della Biblioteca civica di Biella, in piazza Eugenio Curiel 13. L'inaugurazione della mostra è prevista alle ore 11 di sabato 23 novembre con un discorso introduttivo del Responsabile dell'Organizzazione biellese del PMLI, compagno Gabriele Urban, e i saluti del Responsabile regionale lombardo del PMLI, compagno Angelo Urgo. La mostra fotografica, a ingresso libero, rimarrà aperta al pubblico fino a giovedì 5 dicembre 2019.

"Il Bolscevico" continua nei decenni a dare ampio spazio alle denunce delle masse popolari con le rubriche "Sbatti i signori del palazzo in prima pagina" e "Corrispondenze operaie" permettendo alle lavoratrici e ai lavoratori di esprimere tutta la loro legittima rabbia contro licenziamenti e sfruttamento che hanno riguardato anche crisi aziendali locali. È possibile scaricare gratuitamente la versione digitale de "Il Bolscevico" dal sito ufficiale del PMLI mentre la versione cartacea è visionabile, sempre gratuitamente, presso la sala lettura dell'emeroteca della Biblioteca civica di Biella.

Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, in occasione del 3° Congresso nazionale del Partito, nel dicembre 1985, spiegava che "Il Bolscevico" è "Essenziale per l'orientamento e la formazione politica dei compagni e per il legame del Partito con le masse. Militanti e simpatizzanti del Partito trovano nel Bolscevico, settimana dopo settimana, il loro alimento ideologico e politico, le armi per le battaglie quotidiane, la verità e la giusta visione di classe sui principali fatti nazionali e internazionali, la sintesi delle varie esperienze del Partito e gli stimoli e i suggerimenti necessari per poter svolgere proficuamente i propri compiti rivoluzionari".

Viva il 50° Anniversario della Fondazione de "Il Bolscevico"!

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 17 novembre 2019

Il PMLI a Dritto e Rovescio

Giovedì 22 novembre il PMLI, tramite il compagno Angelo Urgo e la compagna Cristina Premoli, parteciperà al programma televisivo **Dritto e Rovescio** di Paolo del Debbio trasmesso su Rete 4 in prima serata

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Ischia devastata dal maltempo e dall'incuria scellerata

Chiedere l'emergenza e la calamità naturale è solo ipocrisia. La vera calamità è essere amministrati da personaggi borghesi incapaci

Le condizioni metereologiche di questi ultimi giorni hanno devastato numerose città e paesi d'Italia e hanno colpito, con estrema gravità, ancora una volta, anche l'isola d'Ischia.

Molti stabilimenti balneari sono andati distrutti, molti arenili intorno all'isola sono scomparsi. I danni sono ingenti, la situazione economica diventa sempre più precaria.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI ritiene che non siamo in presenza di un evento improvviso ma stiamo subendo ancora una volta, una tragedia annunciata.

La furia del mare e della pioggia, la forza della natura si è riversata su un'isola indifesa, abbandonata a se stessa da decenni. Da tempo immemore infatti, le cronache documentano le devastazioni annuali e puntuali dei centri abitati, delle attività economiche con gravi alterazioni della morfologia locale.

I marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia denunciano le gravissime inadempienze delle scellerate amministrazioni borghesi che mai hanno programmato adeguati interventi.

Bisogna quindi, dire basta non solo a questo insulso modo di amministrare, ma anche al vergognoso comportamento di chi coglie l'occasione per elemosinare l'emergenza e la cosiddetta calamità naturale, nella speranza di poter arraffare il solito malloppo da stornare altrove, nel tentativo, se va bene, di soddisfare ben altri appetiti clientelari.

I marxisti-leninisti propongono di unire le forze di quanti non sopportano più questo andazzo insostenibile, attraverso un Comitato Unitario che costringa le amministrazioni dell'isola, la Città Metropolitana e la Regione, evidentemente infangate in un fallimento dalle vecchie radici, a operare concretamente. Infatti, se non si progettano le scogliere a difesa dell'isola, se non si interviene per prevenire frane di costoni indifesi, se non si garantisce una viabilità sicura su strade che pur correndo accanto alle spiagge e al mare, vengono sommerse dalla pioggia a causa di una annosa incuria, è solo ipocrisia invocare la calamità naturale.

La vera calamità è essere amministrati da personaggi borghesi incapaci.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 17 novembre 2019

NOVEMBRE

11 OTTOBRE - 30 NOVEMBRE - Osp Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Slm-Fast Usb lavoro privato - Sciopero dei lavoratori autolinee pubbliche e private articolati a livello regionale e provinciale, contro la continua arroganza delle aziende private per stipendi e diritti non riconosciuti e nel pubblico per stipendi bloccati dal 2012 e carichi di lavoro maggiori, a causa di mancate assunzioni, che mettono a rischio la regolarità del servizio e la sicurezza di utenti e lavoratori

9 - 15 - 25 - Usb lavoro privato, Osr Cub trasporti, Fast-Confsal, Cub trasporti, AirCrewcommittee, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta, Assivolo quadri, Osl Filt-Cgil, Anpac, Anpav – Sciopero del personale dipendente delle aziende e vettori del settore del trasporto aereo, navigante, tecnico e degli impianti di controllo del traffico aereo, contro il continuo stato di immobilità della trattativa sul futuro della compagnia aerea e in difesa dei posti di lavoro

21 - 23 - 24 - 30 - Movimento delle Sardine – Manifestazioni anti-Salvini il 21 a Sorrento, "Sorrento non abbocca", alle 10.30 in piazza Andrea Veniero. Il 23 a Reggio Emilia "Non si lega", piazza Pranpolini ore 19,30. Il 24 a Rimini "Non abbocca", ritrovo Vecchia pescheria, a Firenze "Non si lega" flash mob anti-Salvini dalle ore 18:30 alle 20:00 in Piazza Repubblica

23 - Non Una di Meno – Manifestazione a Roma per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

24 - 25 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sla-Cisal, Ugl - Viabilità e Logistica – Sciopero dei lavoratori della circolazione e sicurezza stradale società concessionarie autostradali contro l'ennesima grave rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale

25 - 29 - Associazione Nazionale Giudici di Pace (Angdp) e,Unione Nazionale Giudici di Pace (Unagipa) – Astensione dalle udienze civili e penali per i giudici onorari di pace addetti agli uffici del giudici di pace per mancato rispetto del governo su accordi per la sistemazione giuridico-economica della categoria

29 – Fridays for future Italia – Quarto sciopero globale per il clima
Usb – Sciopero generale di tutte le categorie Pubbliche e Private con manifestazione nazionale a Taranto per "liberare la città dai veleni dell'acciaieria".

Manifestazione nazionale a Roma per cancellare le leggi "sicurezza" di Salvini

Roma, 9 novembre 2019. Pubblichiamo con ritardo le foto della partecipazione del PMLI e del volantinaggio alla manifestazione nazionale contro le leggi "sicurezza" di Salvini la cui cronaca è apparsa sul numero scorso del nostro giornale. Ci scusiamo con i compagni romani e i lettori per lo spiacevole disguido

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
chiuso il 20/11/2019 ore 16,00
ISSN: 0392-3886

Nuovo sciopero della storica fabbrica a Napoli

SEMPRE PIU' DURA LA LOTTA DEGLI OPERAI WHIRLPOOL

"Il governo Conte si è dimenticato di noi"

Nonostante i primi segni di cedimento della multinazionale americana che aveva annunciato il ritiro giovedì 31 ottobre della procedura di cessione dello stabilimento di via Argine, le operaie e gli operai non hanno creduto alle promesse e hanno puntato il dito nei confronti del governo trasformista liberale Conte.

La mattina di mercoledì 13 novembre a Napoli centinaia di lavoratrici e lavoratori sono scesi in piazza bloccando buona parte del quartiere di Poggioreale per ribadire che la battaglia contro i licenziamenti continua e che ora si punta il dito contro l'esecutivo M5S-PD. Lo slogan più ripetuto dai manifestanti è "Governo dove sei?" a sottolineare l'incompetenza prima del ministro del Lavoro, il ducetto Di Maio, e ora della pentastellata Nunzia Catalfo che fino ad ora non è riuscita a risolvere un tavolo dei centinaia sottoposti al suo dicastero, con centinaia di migliaia di posti di lavoro in bilico. Per questo motivo è chiaro il monito degli operai Whirlpool: "Lavoratori e lavoratrici non si fermano - dice Massimiliano Guglielmi della Fiom Cgil Campania – perché siamo sempre convinti che l'azienda debba rivedere le scelte, che il tempo debba servire per attivare un tavolo di confronto rimettendo al centro le ragioni dei lavoratori e del sindacato: riconfermare gli accordi di ottobre 2018 e trovare soluzioni per confermare Napoli come stabilimento produttivo del perimetro Whirlpool". Vincenzo Accurso della Rsu Uilm ribadisce che la protesta di oggi serve per spingere il governo "a riaprire la trattativa: Whirlpool propone solo nuove aziende che con il tempo chiuderanno, con Prs rischiamo di finire come altri lavoratori che sono di nuovo per strada".

Ancora più netti i lavoratori che puntano l'indice contro il governo Conte: "protestiamo ancora una volta perché il governo deve svegliarsi: Whirlpool è stata dimenticata".

Una combattiva immagine delle operaie e operai della Whirlpool in lotta

DOPO MESI DI LOTTA CONTRO L'ARROGANZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMPANIA

Il governatore De Luca costretto ad assumere 471 Navigator

□ Redazione di Napoli

Sono serviti quasi sei mesi di intensa lotta da parte dei giovani Navigator per vincere l'arroganza senza pari del governatore De Luca che in pochi mesi è costretto ad assumere quasi 3mila unità nella Pubblica amministrazione, anche se ancora i contratti somministrati sortiscono non pochi dubbi sulla loro tutela effettiva.

Tra ottobre e novembre l'Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro (Anpal), ha raggiunto l'intesa con la giunta regionale campana per assumere 471 Navigator vincitori della selezione pubblica. Compito dei giovani assunti sarà quello di offrire assistenza tecnica ai cittadini campani, beneficiari di Reddito di cittadinanza e non solo, e, in particolare, trovare un impiego a questi ultimi.

Si tratta, in realtà, di un vero e proprio cedimento delle istituzioni nazionali e locali in camicia nera alla giusta e sacrosanta battaglia dei Navigator campani cominciata a inizio anno ed esplosa poco prima dell'estate con cortei e presidi sotto la sede della giunta regionale presso il centro direzionale di Napoli. "Aspettavamo questa notizia da quattro mesi. Ringraziamo tutti coloro che si sono impegnati a sbloccare questa situazione" ha affermato Fabrizio Greco, uno dei 471 Navigator campani assunti, a seguito dell'annuncio dell'accordo.

Francamente ipocrita la nota della Regione Campania che parla di un vero e proprio sollecito nell'ambito della politica di "stabilizzazione dei lavoratori precari presenti in Anpal da oltre un decennio e la contrattualizzazione dei navigator con un'assunzione piena ed esclusiva di responsabilità da parte di Anpal". Appunto: tutta la responsabilità contrattuale ed economica ricadrà sul governo centrale mentre su quello locale graverà soltanto la disponibilità degli edifici e degli spazi dedicati all'incontro tra chi ha usufruito del reddito di cittadinanza con i Navigator per verificare le prospettive lavorative, con costi e responsabilità ridotte per l'esecutivo De Luca che ha fatto buon viso a cattivo gioco in vista della conclusione del suo mandato con le elezioni regionali del 2020 ormai alle porte.

Gli ex universitari di Giurisprudenza lo smentiscono seccamente

IL DUCETTO DI MAIO MILLANTA DI ESSERE STATO UN LEADER STUDENTESCO

I fondatori del sito Giuristifedericiani.org: "Un rappresentante anti-studenti"

□ Redazione di Napoli

Per "festeggiare" la sua militanza politica studentesca all'interno della facoltà di Giurisprudenza il ducetto Luigi Di Maio ha pensato bene di mandare via Internet un video dove ricordava sue presunte battaglie sul fronte universitario: "Nel 2009 avevo 23 anni e facevo il rappresentante degli studenti a Napoli – afferma l'attuale ministro degli Esteri -. Facemmo qualche battaglia importante perché gli studenti dovevano venire all'Università per capire quando fare gli esami, ed invece bastava un sito internet che poi creammo e divenne uno dei siti internet più visitati della Facoltà perché fornivamo dei servizi". Gli ex universitari di Giurisprudenza sono sobbalzati sulle sedie a queste sue affermazioni e, soprattutto, a quella relativa all'aiuto che avrebbe dato Di Maio agli studenti e studentesse della sua facoltà tramite un sito "il più visitato della facoltà" perché si fornivano servizi che probabilmente altri non riuscivano a soddisfare.

A smentire Di Maio in una lettera pubblica su Facebook è stato uno dei fondatori del sito, Pierpaolo di Paolo, preso in considerazione e non citato maliziosamente dal ducetto, ossia *www.giuristifedericiani.org*. Il 5 ottobre scorso, sostenuto da tutti gli ex fondatori con post che si ricollegavano al suo pensiero, Di Paolo precisava che "è il 2003 quando un gruppo di studenti si pose il problema dell'assurdità, nell'era di internet, di costringerci ad andare fisicamente all'Università a pochissimo da un esame e solo per sapere, con precisione, qual era il giorno in cui lo si doveva sostenere in base al proprio numero di matricola. È il 2003 (6 anni prima del 2009) quando nasce Giuristi Federiciani – precisa l'ex fondatore -, forum diventato in brevissimo autentico punto di riferimento di tutti gli iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza di Napoli. Nel 2009, quando il 23enne Di Maio sostiene di aver realizzato il sito internet che ha risolto il problema, contavamo oltre 20.000 iscritti, cioè l'intera platea degli iscritti all'Università di Giurisprudenza Federico II di Napoli, e fornivamo il servizio della divisione delle matricole da ben 6 anni. È un servizio di consultazione online e siamo stati gli unici a fornirlo a tutti gli iscritti a Giurisprudenza. Coloro che, anni dopo, ci hanno scimmiottato, non hanno messo insieme una platea di 20 utenti. Quindi, se si parla di 'sito internet più visitato', ne è esistito uno solo, ed è un chiaro riferimento a Giuristi Federiciani. Il Forum di Giurisprudenza è stato l'unico, con i suoi 25.000 iscritti totali, a fornire i servizi su cui l'Università è risultata manchevole, e lo ha fatto per oltre 10 anni, dal 2003 fino al 2013. Ora, mi rendo conto – conclude in questa prima sortita Di Paolo - che appropriarsi delle conquiste altrui sia una prerogativa dei politici, ma qui Di Maio sostiene, in pratica, di aver scoperto l'America e di averlo fatto con la zattera mezza affondata di sua proprietà. Né Cristoforo Colombo né Amerigo Vespucci la prenderebbero troppo bene, ve lo garantisco".

Di Paolo va oltre e sostenuto da tutti gli ex fondatori del sito più visitato e cliccato nei dieci anni presi in considerazione, smentisce Di Maio anche come rappresentante degli studenti e del suo ruolo a favore delle masse studentesche: "Capisco che 20 utenti per Di Maio rappresenti un numerone, visto che all'epoca un rappresentante era abituato a conquistarsi quel ruolo anche con 15 voti o giù di lì. Ma non ha mai partecipato ai servizi online forniti da Giuristi Federiciani, e dirò di più: non ci risultano queste battaglie concrete condotte da Di Maio all'Università, nemmeno come rappresentante degli studenti. Al contrario, ci risultano le iniziative concrete di Giuristi Federiciani, che con la partecipazione reale che portava con sé in dote, riuscì a porre in essere proposte costruttive e proteste efficaci per il raggiungimento degli interessi degli studenti tutti".

Viene citato un episodio che dà l'idea del fantomatico impegno di Di Maio a favore delle masse studentesche di Giurisprudenza: "Era il 2006, ben prima del 2009, quando su proposta dei rappresentanti degli studenti, il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza della Federico II di Napoli decise di dimezzare il numero degli appelli concessi agli studenti, con l'eliminazione - in particolare - dello strategico mese di dicembre. Fu Giuristi Federiciani ad organizzare e condurre la protesta contro. Portammo 500 firme in Presidenza, ed il Preside strinse con sufficienza la mano a tutti e 5 i presenti (come a dire: siete 5 gatti, adesso lasciatemi lavorare). Ci disse che la proposta era partita proprio dai nostri rappresentanti, ed alla nostra risposta: "evidentemente non sono rappresentativi", ci mise alla porta. Il giorno dopo eravamo davanti le sedi della Presidenza con trecento studenti reali che avevano rinunciato a una giornata di studi e di corsi per manifestare il loro disappunto. Visto che il foglietto di carta con le firme era stato trattato con estrema sufficienza, decidemmo di dimostrare che la nostra capacità rappresentativa era reale. Il Preside si asserragliò, fece convocare i rappresentanti, li sgridò "che sta succedendo? Volete far esplodere l'Università?" e di fronte al loro sorriso beota e imbarazzato, capì che era inutile parlare con loro. Che stava accadendo qualcosa di diverso. Chiese ai 5 rappresentanti della protesta del giorno prima di entrare in Presidenza, ma ci rifiutammo: quello era il giorno prima, adesso c'erano 300 persone che si erano dovute scomodare e bisognava parlare con tutte. Uscisse lui tra di noi a parlare. Noi non eravamo rappresentanti il giorno prima e non lo saremmo quindi diventati oggi: non accettavamo un ruolo 'politico', volevamo solo una risposta. Il Preside non uscì (…). Dopo pochi giorni, il Consiglio della Facoltà si riunì nuovamente, e la decisione che prese è stata discussa in un topic del Forum Giuristi Federiciani.

Il forum è stato, dal 2003 fino ad oggi, una struttura assolutamente apartitica, che ha sempre rifiutato qualsiasi strumentalizzazione politica delle sue iniziative e della sua organizzazione. Un grazie, per quegli anni, va a così tanti ragazzi che non è materialmente possibile nominarli e ringraziarli tutti: occorrerebbe un monumento, eretto di fianco alla statua del buon Federico, con su impressi centinaia di nomi. Nessuno dei quali - tuttavia - è Luigi Di Maio".

Il che la dice lunga sulla carriera politica del ducetto Di Maio che dopo aver fallito in Ingegneria, non si laureò nemmeno in Giurisprudenza, gettandosi anima e corpo nei *meet up* cittadini e perseguendo la via di Grillo e Casaleggio e, infine, del M5S.

Richiedete i video

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

ENNESIMA PROVOCAZIONE NAZIFASCISTA A MILANO, CITTÀ MEDAGLIA D'ORO ALLA RESISTENZA

Sfregiata la lapide in memoria del partigiano Giuseppe Rinelli, operaio che partecipò alle lotte contro il regime di Mussolini

□ Redazione di Milano

A Milano in via Rovetta 6 zona Martesana si trova un edificio sul cui muro è posta una lapide in marmo bianco in memoria del partigiano Giuseppe Rinelli, operaio prelevato con la forza dalla propria casa nel 1944 in via Rovetta, dove non vi ha fatto più ritorno perché deportato a Mauthausen, il lager destinato ai lavoratori che scioperavano e lottavano contro il fascismo, dove morì il 15 aprile 1945, solo 15 giorni prima della Liberazione.

Nella mattina di sabato 16 novembre l'ANPI ha organizzato un presidio antifascista proprio davanti alla suddetta lapide che è stata oggetto di sfregio da mano nazifascista che l'ha deturpata con svastiche e il simbolo delle SS naziste scritte sotto la targa. "È l'ennesimo episodio, l'ennesima provocazione degli estremisti neri a Milano, dal momento che ci sono stati cinque imbrattamenti negli ultimi mesi" ha denunciato il Presidente dell'ANPI provinciale milanese, nonché del Comitato Permanente Antifascista, Roberto Cenati. Questo vile gesto è un ulteriore riprova del fatto che i nazifascisti agiscono indisturbati, dal momento che godono della protezione delle istituzioni locali e del governo centrale.

Il presidio ha visto la partecipazione di diversi residenti del quartiere, toccati dall'ignobile atto, che con la loro presenza hanno dato la loro testimonianza antifascista.

Milano. Il presidio antifascista organizzato dall'ANPI alla lapide commemorativa del partigiano Giuseppe Rinelli deturpata dai fascisti. Il PMLI ha partecipato con un manifesto che chiede la messa al bando dei gruppi nazifascisti (foto Il Bolscevico)

Presenti militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che hanno portato in piazza un cartello con due diversi manifesti: quello realizzato dal Comitato Lombardo "Mettere fuorilegge i gruppi nazifascisti applicare la legge n. 645 del 1952" e quello col fascio littorio sbarrato "Fermare il razzismo e il fascismo".

Il più significativo degli interventi è stato quello del presidente dell'ANPI provinciale, che ha espresso preoccupazione per la "deriva nazionalista e razzista e di intolleranza che sta attraversando l'Italia, come il caso della senatrice Liliana Segre sopravvissuta allo sterminio del popolo ebraico durante il secondo conflitto mondiale che dopo aver subito minacce di morte ora vive sotto scorta", aggiungendo che "contro l'apologia del fascismo è necessario applicare le leggi Scelba e Mancino".

Gli altri interventi erano incentrati sul portare avanti i valori dell'antifascismo, rispettando, attuando e difendendo la Costituzione del '48.

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI chiede a gran voce che tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi nazifascisti come CasaPound, Hammerskin, Forza Nuova e Lealtà Azione, siano immediatamente sciolti e messi fuori legge e i loro membri puniti in base alle norme di attuazione (Legge n. 645 del 1952) della XII disposizione transitoria e finale della vigente Costituzione. Occorre urgentemente che la Milano antifascista scenda in piazza facendo propria questa rivendicazione! Non solo. È necessario comprendere che la non attuazione di tali norme si rivela un'ennesima violazione del testo costituzionale da parte del governo Conte che così dimostra la sua complicità politica e organizzativa col già operativo terrorismo squadrista nazifascista. Tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antifasciste si uniscano per abbattere con le mobilitazioni di piazza il governo del trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista!

In risposta all'imbrattamento fascista della targa dedicata a Idy Diene

Presidio antifascista sul Ponte Vespucci a Firenze

Riscritto il messaggio originario in ricordo del venditore senegalese ucciso dal razzista Pirrone. Aggredito un ambulante africano nel sottopasso delle Cure. Appello di ANPI, ARCI, CGIL a "tutte le forze antifasciste" per "azioni concrete e inequivocabili"

□ Redazione di Firenze

Pronta risposta degli antifascisti fiorentini alla preoccupante escalation di azioni squadriste nella nostra città: Sabato 16 novembre, sfidando il maltempo e la piena dell'Arno, centinaia di antifascisti hanno risposto all'appello della comunità senegalese e dato vita a un presidio sul Ponte Amerigo Vespucci in risposta all'atto vandalico di ignoti fascisti che il 10 novembre scorso hanno oscurato la targa posta sul ponte proprio dove era stato ucciso l'ambulante senegalese Idy Diene il 5 marzo 2018 dal razzista Roberto Pirrone, che è stato condannato in appello a 30 anni perché riconosciuto capace di intendere e volere. I manifestanti hanno ripristinato sulla targa la scritta "Idy Diene assassinato da mano razzista".

Lunedì 11 novembre era avvenuta un'altra aggressione razzista nel quartiere delle Cure. Un giovane nigeriano, Mike, è stato assalito da due sconosciuti incappucciati nel sottopasso che porta alla piazza.

La comunità senegalese nel suo comunicato ha fatto appello agli antirazzisti a mobilitarsi il prossimo 13 dicembre, anniversario della strage di piazza Dalmazia, dove nel 2011 il neofascista Gianluca Casseri, vicino a CasaPound, uccise due ambulanti senegalesi e ferì gravemente un terzo.

Comunicato anche di ARCI Firenze, ANPI Firenze, CGIL-Camera del Lavoro di Firenze e Libertà e Giustizia Firenze che chiedono "L'intitolazione di un tratto del Ponte Vespucci a Idy Diene, L'immediato ripristino della targa intitolata a Idy nel luogo in cui è stata sfregiata, la non concessione del suolo pubblico alle organizzazioni che si rifanno ai principi del fascismo ubicate nel territorio fiorentino e la richiesta formale di sindaco e giunta di chiusura delle sedi fasciste alle istituzioni preposte. Fascismo e razzismo non sono idee, ma reati. Riteniamo sia venuto il momento, prima di doversi rendere conto di essere arrivati in ritardo, che tutte le forze antifasciste delle nostre città – istituzionali e non – prendano posizione assieme contro questa inaccettabile escalation e lo facciano con azioni concrete e inequivocabili".

Comunicato Anpi della Sezione "Martiri di Berceto" e del sindaco di Rufina (Firenze)

IMBRATTATO IL MURALE ANTIFASCISTA E ANTIRAZZISTA ALLA STAZIONE DI RUFINA

Va considerato un avvertimento fascista e razzista

Il murale, che i volontari dell'Anpi di Rufina hanno realizzato il 25 Aprile 2019 per donarlo alla comunità di Rufina ed esposto nella sala di attesa della stazione ferroviaria di Rufina, in questi giorni è stato danneggiato, forse con un accendino nel tentativo di bruciarlo.

La base del pannello è stata danneggiata in 6 punti ed è stata deturpata la prima figura a sinistra che portava il cartello NO AL RAZZISMO.

La sezione Anpi ha sporto denuncia immediata perché un gesto simile non è da considerarsi una ragazzata e nemmeno un atto vandalico. Possiamo considerarlo un avvertimento fascista e razzista, chiunque l'abbia commesso non ha nessuna giustificazione.

Contiamo che le forze dell'ordine riescano a individuare in tempi brevi i responsabili, con tutte le conseguenze del caso.

In questi giorni, in varie città italiane, stiamo assistendo a troppi episodi di chiaro stampo razzista e fascista: l'incendio alla Libreria "La pecora elettrica" a Centocelle di Roma perché antifascista, è stato incendiato il pub che ha espresso solidarietà alla libreria ed ancora a Firenze è stata imbrattata la targa sul Ponte Vespucci dedicata a Idy Diene.

Solo due mesi fa all'inizio di settembre è stato denunciato l'oltraggio con una svastica, proprio davanti alla targa che ricorda i deportati politici fiorentini al Museo 900 di Firenze.

Ancora di più grave entità l'arsenale scoperto in questi giorni, a Siena e provincia, gestito da una banda di estremisti di destra che inneggiavano a Hitler, che le forze dell'ordine hanno arrestato, vogliamo sperare che la condanna sia per apologia di fascismo e non derubricata a reati minori come purtroppo spesso succede.

Nell'insieme tutto ciò determina un clima di fortissima tensione, che rischia di peggiorare ancora il clima democratico del nostro Paese anche in vista delle prossime tornate elettorali.

Basti pensare agli episodi che hanno determinato l'assegnazione di una scorta alla senatrice Liliana Segre, frutto della vergognosa astensione delle destre all'approvazione della Commissione del Senato contro la violenza, il razzismo e l'antisemitismo.

Sappiamo distinguere il peso e l'importanza dei singoli episodi, ma rimane molto grave anche questo tentativo di appiccare fuoco a quel dipinto che rappresenta le tante Resistenze a partire da quella compiuta dai Partigiani per conquistare la Libertà e la Costituzione a quelle di oggi, come i migranti che arrivano con i barconi e sempre più spesso muoiono in mare, fino ai disoccupati giovani o meno giovani che cercano lavoro, passando per chi lavora senza diritti e servizi sociali.

Il murale antirazzista nella Stazione di Rufina (Firenze) che è stato danneggiato

Il Sindaco e l'Anpi di Rufina nel condannare il gesto, auspicano una risposta immediata di tutte le forze democratiche della nostra comunità, delle istituzioni democratiche e dell'associazionismo.

Il consiglio comunale di recente ha approvato all'unanimità una mozione che s'impegna attraverso la negazione degli spazi pubblici ai gruppi neofascisti a modificare il regolamento comunale per essere ancora più in linea con i valori della Resistenza antifascista e dei principi della Costituzione.

Il Sindaco e l'Anpi ringraziano la maggioranza dei cittadini che rispettano e vigilano sul patrimonio pubblico e s'impegnano ognuno per il proprio ruolo a intensificare l'attività, per fare applicare la nostra Costituzione anche attraverso l'accoglienza, l'antifascismo e l'antirazzismo.

ANPI Rufina Sezione Martiri di Berceto
La Presidente Morena Viciani
Il Sindaco di Rufina Vito Maida
15 novembre 2019

Solidarietà del PMLI alla sezione ANPI di Rufina per l'oltraggio al murales della stazione

Care compagne e cari compagni della sezione ANPI dI Rufina,

ci stringiamo a voi in un abbraccio solidale per l'oltraggio al murale appeso nella Stazione Ferroviaria di Rufina, che i volontari della sezione avevano realizzato lo scorso 25 Aprile disegnando un ideale percorso di continuità di lotta fra la Resistenza al nazifascismo con le nuove e molteplici resistenze sociali e culturali di oggi.

È giusto non rimanere in silenzio di fronte ad un tale gesto perché è stato proprio il silenzio degli ultimi decenni che ha spianato la strada alla riabilitazione del fascismo nel nostro Paese, con tutto ciò che ne consegue.

Violenza e razzismo sono i prodotti di una cultura e di una morale che non appartengono a nessun popolo, ma che posso essere fatti filtrare ed assimilare all'interno di esso da governi e partiti che giocano ad arte con i disagi sociali, che promuovono politiche repressive ed ingiuste, e che fomentano la guerra fra poveri.

Ciò però non basta per farle attecchire; ed ecco che complice si è levato proprio quel silenzio di fatto collaborazionista di chi doveva opporsi con forza non oggi, ma in passato, appena il germe fascista che si pensava schiacciato dalla Resistenza, iniziava pochi anni dopo a rigermogliare.

Oggi non c'è più spazio per il silenzio. Dobbiamo combattere unitariamente il neofascismo ed il razzismo in tutte le sue forme (i partiti dichiaratamente neofascisti fino alla Lega dell'aspirante duce Salvini che li ha istituzionalizzati) ed in ogni comune, in tutti i modi che abbiamo a disposizione, a partire dal promuovere una cultura ed una morale antifasciste e dalla memoria della Resistenza, che sono le armi principali nell'attività dell'ANPI.

Cogliamo l'occasione per ringraziare le compagne ed i compagni della Sezione ANPI di Rufina per l'ottimo lavoro che svolgono nel nostro territorio.

L'Organizzazione di Rufina del Partito marxista-leninista italiano
16 novembre 2019

EMERGENZA RIFIUTI A REGGIO CALABRIA

Il sindaco Falcomatà scarica le proprie responsabilità sui reggini "incivili"

Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

È ormai evidente che il modo in cui è stata organizzata la raccolta differenziata "porta a porta" dalla giunta comunale di Reggio Calabria capeggiata dall'imbroglione, bugiardo e arrogante sindaco Giuseppe Falcomatà non ha funzionato. Difficile rientrare nel debito con la Regione Calabria, l'ipotesi di un commissariamento dell'Ato resta sempre valida. Un vero e proprio flop politico ci sentiamo di aggiungere, alla faccia della promessa di una "Reggio più pulita" sbandierata in piena campagna elettorale. Senza una strategia adeguata, senza un corretto piano d'azione, eliminare di punto in bianco in una città metropolitana con 180.000 abitanti tutti i cassonetti e sostituirli con dei mastelli - di capienza insufficiente - da distribuire alle varie famiglie per la raccolta "porta a porta" nei giorni stabiliti, non ha fatto altro che peggiorare la situazione. Bisognava tenere conto della conformazione demografica, soprattutto nelle aree ad alta densità abitativa dove vivono ammassate centinaia di famiglie. Sarebbe stato meglio adottare - quantomeno agli inizi - una soluzione combinata: organico e indifferenziato "porta a porta" da raccogliere giornalmente; plastica, vetro e multimateriale con cassonetti in strada.

E invece, allo stato attuale, da nord a sud, le abitazioni dei quartieri periferici sono invase da cumuli di rifiuti maleodoranti che gli operatori della ditta Avr incaricata allo smaltimento, privi di stipendio, quote TFR, e mezzi adeguati, non riescono a raccogliere quotidianamente.

Insomma, un servizio reso dal comune alla città di Reggio Calabria che si è rivelato inefficiente, costoso e dannoso per la salute stessa dei reggini (stranamente al momento dalle Associazioni ambientaliste tutto tace) che loro malgrado sono costretti a pagarne le conseguenze. E come se tutto ciò non bastasse, per mascherare la propria incompetenza nel gestire una situazione sempre più preoccupante, i reggini vengono addirittura accusati da Falcomatà di essere degli "incivili" perché colpevoli di abbandonare abusivamente per strada i rifiuti. Infatti, nei giorni scorsi a Palazzo San Giorgio è stata presentata una squadra di vigilantes incaricata a controllare ed eventualmente multare chi non rispetta le regole, come se fosse questo il vero problema della situazione; una misura repressiva di chiaro stampo fascista. Eppure, dieci anni fa i reggini di Reggio Calabria non erano poi così incivili come li si vuole dipingere, visto che la raccolta differenziata funzionava abbastanza bene essendo i quartieri adeguatamente provvisti di cassonetti appositi.

La verità è che i reggini non erano incivili allora come non lo sono adesso e non vogliono di certo pagare TARI salatissime per poi vivere nella mondezza, dentro e fuori casa. Chi abbandona i sacchetti per strada lo fa per disperazione e per protesta. Lo fa perché non vuole vedere marcire per una settimana intera - in attesa della raccolta - i rifiuti organici nella propria casa. Bisogna saper comprendere i problemi delle masse: i reggini sono stufi di sopportare passivamente questa situazione di emergenza che ormai si protrae da anni.

Reggio Calabria. Mastelli, mini cassonetti e sacchetti per vari tipi di spazzatura ammassati insieme in attesa di essere raccolti

Ma giunti a questo punto sorgono altri interrogativi: e se dietro questa situazione di degrado ambientale ci fosse lo zampino della criminalità organizzata - come accaduto in passato - che non può rinunciare al business dei rifiuti? Se è vero che l'Avr incassa oltre 24 milioni di euro l'anno, perché i dipendenti non vengono pagati regolarmente? Perché i mezzi a loro disposizione sono inefficienti e obsoleti checché ne dicano i vertici? Dove vanno a finire tutti questi soldi?

Il PMLI invita pertanto i reggini, ancora una volta ingannati dalle false promesse dei politicanti borghesi e stanchi di sopportare mortificazioni e angherie di ogni genere, a creare Assemblee popolari e Comitati Popolari basati sulla democrazia diretta per rivendicare soluzioni soddisfacenti della raccolta rifiuti, per il lavoro, per il risanamento delle periferie, per ogni altro loro interesse e combattere politicamente l'amministrazione comunale. Prendendo coscienza che ci vuole il socialismo affinché Reggio Calabria sia governata dal popolo e al servizio del popolo. Il sindaco Falcomatà e la sua giunta vanno buttati giù immediatamente: sono la vergogna della città di Reggio Calabria.

LE MASSE POPOLARI, INEVITABILMENTE, SI INDIGNANO E REAGISCONO SEMPRE PIÙ

Sanità molisana, irregolarità nella nomina del commissario straordinario Scafarto

Il governatore Toma (FI) avrebbe violato diverse procedure, in primis risultando presente in giunta al momento del voto quando invece era negli USA. L'ex direttore Forniciti non ci sta e ricorre alle vie legali

Dal nostro corrispondente del Molise

Continua a imperversare la bufera sulla sanità molisana che ancora una volta, suo malgrado, balza agli onori delle cronache nazionali per l'ennesima prova delle incapacità e contraddizioni delle burocrazie capitalistiche nostrane che la dirigono sempre più a cuor leggero.

Stavolta a far discutere è la nomina del nuovo commissario straordinario dell'Asrem, Virginia Scafarto, ex Asl di Napoli. Una vicenda che è appena agli inizi e che promette strascichi legali. Motivo delle polemiche, istituzionali, politiche e giudiziarie, il fatto che la delibera della giunta affermi come tutti i suoi componenti di maggioranza (tranne Vincenzo Niro, assente giustificato per altri impegni) fossero "presenti nella sede dell'Ente" a Campobasso in data 31 ottobre per ratificare l'incarico. E invece lo erano soltanto il vicepresidente della giunta regionale Vincenzo Cotugno e gli assessori Roberto Di Baggio e Luigi Mazzuto; il governatore Donato Toma e l'assessore Nicola Cavaliere si trovavano molto più lontano, a Washington per l'esattezza: torneremo sulla loro visita oltreoceano.

Prima di addentare il piatto principale, tuttavia, deliziamoci con gli antipasti: appena due giorni prima della contestata nomina, ossia il 29 ottobre, il benestare dell'"uomo forte" Toma era andato all'ex direttore generale della sanità molisana, Gennaro Sosto. Apriti cielo: il governatore forzista "dimenticava" che Sosto non poteva assumere tale mandato per incompatibilità visti i suoi incarichi in Campania, già noti da tempo agli addetti ai lavori. Ma cosa vuoi, mica si poteva essere al corrente di certe bazzecole!

Ecco allora le fameliche mire del controllo politico borghese volgere la propria fiducia in direzione della Scafarto. La sua nomina è giunta letteralmente al fotofinish, il 31 ottobre appunto, ossia nell'ultimo giorno disponibile per i vertici di palazzo Vitale per piazzare una figura "amica" ai vertici dell'azienda sanitaria locale.

Come detto, tale investitura presta il fianco a ricorsi legali visto che erano in America due personaggi chiave che invece risulterebbero "presenti" in città. Il governatore ha tenuto subito a chiarire la situazione affermando che sì, ovviamente, era in America: ma lui e il fido Cavaliere si sarebbero connessi con la riunione di giunta tramite internet, con l'app "Facetime" nello specifico. Sempre Toma ha insistito sulla regolarità del suo operato ricordando come lo stesso regolamento interno preveda l'opzione del "collegamento in videoconferenza o in audio conferenza previo accertamento della loro identità da parte del Segretario". Questa procedura, tuttavia, per essere legalmente valida richiede di esser messa agli atti, ossia dev'essere descritta passo passo nel Foglio ricognitivo. Ciò non è stato fatto: alla richiesta di verificare il magnanimo Toma ha cortesemente declinato l'invito a mostrare tale Foglio invitando a richiederlo alla sua segretaria! La realtà è che per visionarlo occorrerebbe una procedura secondo cui un consigliere regionale dovrebbe fare esplicita richiesta di accesso agli atti.

Insomma, l'omissione della presunta videoconferenza avrà certamente strascichi legali. Uno, in particolare, è garantito: quello di Antonio Forniciti, ex comandante del Nas, ma da tempo direttore amministrativo dell'Asrem che si è visto rescindere il contratto in modo anticipato con un atto interno e unilaterale della struttura. La sua diffida legale è già partita. Ha rincarato la dose la consigliera destroide Aida Romagnuolo (defenestrata tempo fa dalla Lega e ora con "Prima il Molise"): indignata, ha strepitato e chiesto a gran voce giustizia e legalità esprimendo solidarietà al Forniciti, poi, nel classico stile borghese di non far troppo casini dove comunque si mangia, sembra aver desistito da iniziative più radicali. Ma stia tranquilla, i molisani non si attendono da lei e dalle destre (che tra l'altro comandano già in Regione) che le cose migliorino nel solco del capitalismo!

Le recenti manifestazioni di protesta in tutta la regione, dai "grandi centri" di Campobasso e Isernia fino alla costa (Termoli) e nei presidi di montagna, questi sì che sono la risposta giusta. Questo devono fare le masse molisane: ai problemi burocratico-formali e a quelli ben più stringenti della dismissione delle strutture sanitarie pubbliche in corso, bisogna rispondere con motivate, consce e determinate manifestazioni. Si va in piazza per dire no ai loschi e immorali affari della sanità privata che arricchiscono solo le caste parassitarie e decadenti dei capitalisti, si scende in piazza per dire sì a una sanità pubblica, gratuita e gestita dai lavoratori del settore e dalla popolazione, con strutture capillari su tutto il territorio regionale e nazionale. Le sempre più numerose e partecipate manifestazioni di questi ultimi due anni in Molise con presenza di tanti semplici cittadini e i segnali di vicinanza e di attenzione espressi anche dal mondo cattolico, sono molto incoraggianti.

Del resto, considerando la chiusura sempre più probabile del punto nascite di Termoli, le carenze croniche dei plessi di alta montagna e in vista di un loro ulteriore "dimagrimento" o smantellamento definitivo, i problemi di senologia ad Isernia, i continui dirottamenti di risorse pubbliche a vantaggio delle strutture private, la reazione popolare non stupisce affatto.

Prima finire il pasto, non potevamo trattenerci dal dolce, la trasferta in terra yankee dei massimi organi regionali. La parentesi a stelle e strisce della delegazione molisana capeggiata da Toma è costata la bellezza di 133.000 euro. Alla lauta cerimonia di incontro con imprenditori, politici e uomini della cultura italoamericana, presente anche il "simpatico" Trump, hanno partecipato anche molti volti noti dell'imprenditoria nostrana: nella loro magnanimità, i rappresentanti istituzionali hanno deciso, molto democraticamente, di portarsene dietro alcuni. Il criterio di selezione? Le prime 20 aziende che ne hanno fatto richiesta.

Ma queste sono altre storie, intanto gustiamoci un buon caffè per digerire queste leccornie, consapevoli che dagli scranni del potere borghese non mancheranno di elargirci presto altre succulenti pietanze.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Utilissima e bellissima analisi de "Il Bolscevico" sulla caduta del muro di Berlino

Decisamente importante, l'analisi criticamente dialettica de "Il Bolscevico" che ci ricorda come "La caduta del muro di Berlino è la caduta del revisionismo non del socialismo" (n. 40, p.8). Contro gli entusiasmi dei divulgatori giornalistici completamente infeudati alla dittatura borghese, "Il Bolscevico" spiega come dopo la morte di Stalin e il "colpo di Stato" di Krusciov, dopo con Breznev, fino alla svendita al peggior offerente del traditore liberale Gorbaciov, per non dire di Eltsin (la cui potentissima figlia era organicamente collegata con la mafia russa), e dell'imperialista tutto d'un pezzo Putin, si debba parlare di puro revisionismo, per i regimi caduti tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990.

Eugen Galasso - Firenze

Sono felice di essere col PMLI

Sono felice di essere col PMLI insieme con il leader Giovanni Scuderi da 7,8 anni. Ormai ho superato del tutto l'influenza del periodo trascorso con Bertinotti.

Viva i marxisti-leninisti!

Giancarlo - Padova

Vasto a Napoli è una zona dimenticata da tutti

La zona Vasto di Napoli è una zona dimenticata da tutti.

Compagni aiutatemi per piacere; questo è un quartiere che per colpa di chi usa questa situazione porta il fascista Salvini in giro. Le persone ci cadono perché disperate. A loro viene detto che è colpa dei comunisti. Ma noi non vogliamo tutto questo.

Facciamo capire al popolo che i comunisti sono vicini a noi e dalla parte della legalità.

Ciro – Napoli

Due eventi sui diritti a Milano

Domenica 17 novembre ho partecipato a due eventi nella villa Scheibler, via Felice Orsini 21, Milano:

- "Diritto alla salute per tutti, dai minori agli anziani: come stiamo?". Presentazione del libro: "Sanità in salute? Il libro bianco sulla sanità lombarda" ed. Radio Popolare. Con Vittorio Agnoletto e Alessandro Braga. In collaborazione con la Casa delle Associazioni e del Volontariato Municipio 8. A cura di Anpi Quartoggiaro;

- "Il diritto di esistere". Presentazione del libro: "Rom, un popolo. Diritto a esistere e deriva securitaria" ed. Punto Rosso. Con Erica Rodari e Vittorio Agnoletto. A cura di: Anpi sezione Carla Del Rosso in collaborazione con la Casa delle Associazioni e del Volontariato Municipio 8.

Vittorio Agnoletto - Milano

Un altro fallimento della via parlamentare al socialismo

GOLPE FASCISTA IN BOLIVIA. MORALES NON COMBATTE, SI DIMETTE E SI RIFUGIA IN MESSICO

I golpisti perseguitano i seguaci dell'ex presidente definiti "orda delinquenziale". Manifestazioni popolari contro il golpe

USA E RUSSIA SI DISPUTANO L'EGEMONIA SULLA BOLIVIA

Il 10 novembre, dopo tre settimane di disordini scoppiati all'indomani delle elezioni del 20 ottobre, il presidente della Bolivia Evo Morales, in carica da quasi 14 anni, si è dimesso e ha lasciato in aereo La Paz per rinchiudersi nella sua roccaforte di Cochabamba, da cui è ripartito poco dopo per fuggire in aereo in Messico, che gli ha accordato asilo politico "per motivi umanitari". A "suggerire" le sue dimissioni e la sua conseguente fuga era stato il comandante generale delle forze armate, William Kaliman, per "consentire - gli aveva ingiunto - la pacificazione e il mantenimento della stabilità" del paese.

La situazione era precipitata quando ai disordini dell'opposizione, fomentati dal suo avversario candidato della destra, Carlos Mesa, e dal miliardario fascista capo dei comitati civici di Santa Cruz, Luis Fernando Camacho, detto anche "il Bolsonaro boliviano", si era aggiunto l'ammutinamento della polizia, prima a Cochabamba e poi anche nella capitale, e il rifiuto degli alti gradi dell'esercito di fronteggiare la rivolta. Alle elezioni del 20 ottobre Morales era risultato in vantaggio col 47% dei voti e aveva rivendicato la vittoria al primo turno. Ma l'opposizione golpista, accusandolo di brogli, accreditati anche dall'Organizzazione degli Stati americani (OAS), detta "il ministero delle colonie Usa" per la sua natura filoimperialista, aveva scatenato disordini in tutto il paese per invalidare il voto, con la complicità della polizia.

A guidare sul terreno l'ala dura filogolpista dei rivoltosi era lo stesso Camacho, un rappresentante della destra bianca razzista avversa alla popolazione indigena, un imprenditore già coinvolto nello scandalo dei *Panama papers,* omofobo e misogino (non a caso si fa chiamare "macho Camacho"), che minaccia la secessione della regione di Santa Cruz e che brandisce la bibbia come Salvini il rosario, giurando di farla tornare nel palazzo di governo. Le sue squadracce dei comitati civici avevano messo a ferro e fuoco le città, dando la caccia ai seguaci di Morales, a membri del governo e del Mas (il Movimiento al socialismo, sostenitore di Morales), bastonandoli e incendiando le loro abitazioni, tra cui quella dello stesso Morales e della sorella a Cochabamba.

Bolivia, Sacaba. Centinaia di manifestanti antigolpisti fronteggiano l'esercito inviato a reprimere la lotta

Anez si autoproclama presidente come Guaidò

Dopo la fuga di Morales, seguita dalle dimissioni a catena di ministri e funzionari governativi e dall'arresto delle autorità del Tribunale supremo elettorale, colpevoli di aver convalidato la sua vittoria, l'esponente della destra e vicepresidente del Senato, Jeanine Anez, avvocatessa con un passato di presentatrice della tv, si è autoproclamata presidente ad interim in attesa di convocare nuove elezioni a gennaio. Anche perché la legittima pretendente in ordine di successione a Morales (che comunque è ancora tecnicamente in carica fino al 22 gennaio), la presidente del Senato Adriana Salvatierra, era stata bloccata e malmenata dalla polizia al suo ingresso in aula.

Ciononostante la Anez, soprannominata la Guaidò boliviana, e che è entrata trionfalmente nel palazzo del governo con una bibbia in mano come chiedeva Camacho, ha nominato già alcuni ministri e cambiato alcuni comandanti di polizia ed esercito. Ha subito ricevuto il riconoscimento di Trump, Bolsonaro e Guaidò, oltre quello di altri governi di destra aderenti all'OAS con in testa la Colombia, e ha esortato l'autoproclamato presidente fantoccio di Caracas "a liberare il Venezuela", il quale le ha risposto che i boliviani "sono fonte d'ispirazione per i venezuelani". E per far capire subito che l'aria era cambiata a La Paz, ha espulso tutti i componenti dell'ambasciata del Venezuela e i 270 medici volontari cubani.

Trump ha twittato entusiasta che le dimissioni di Morales rappresentano "un momento importante per la democrazia, un esempio da seguire per Venezuela e Nicaragua". Hanno condannato invece duramente il golpe il Venezuela, il Messico e Cuba. Condanne sono state espresse anche dal presidente del Nicaragua, Ortega, dal governo dell'Uruguay e dal neoeletto presidente argentino Alberto Fernandez. Federica Mogherini, a nome della Ue, si è limitata ad invocare "moderazione", e preoccupazione è stata espressa dal segretario dell'Onu e dal papa.

Anche la Russia ha condannato il golpe, attribuendone l'"organizzazione evidente" agli Usa, ma lo ha fatto solo tramite il presidente della Duma. In realtà ha riconosciuto prontamente il nuovo presidente golpista, sia pure "fino alle prossime elezioni". Il fatto è che, essendo in piena competizione con gli imperialisti Usa per l'egemonia sulla Bolivia e lo sfruttamento delle sue ricchezze minerarie, più che per le sorti della "democrazia" la Russia imperialista è preoccupata per i suoi interessi economici in quel paese, dove il colosso Rosatom sta costruendo una centrale nucleare da 300 milioni di dollari nell'altopiano andino. E dove fanno gola a tutti - Usa, Russia, Cina e Ue - i suoi giacimenti di idrocarburi e di litio, minerale strategico per l'industria delle batterie, di cui la Bolivia detiene insieme a Cile e Argentina le più grosse riserve al mondo.

Operai, contadini e Aymara resistono al golpe

Intanto si va organizzando la resistenza nel paese al colpo di Stato fascista. Migliaia di contadini dell'Altipiano - tra cui i ponchos rojos, gruppi di combattenti indios di etnia Aymara - sono scesi in lotta al grido di "ahora sì, guerra civil". È scesa in lotta anche la Confederacion Sindacal Unica de Trabajadores Campesinos", che ha effettuato blocchi stradali in tutto il Paese: La Paz, Oruro, Potosí, Cochabamba e Santa Cruz sono state isolate da circa 47 punti di blocco. La "Coordinadora de las Seis Federaciones del Tropico de Cochabamba" che riunisce i cocaleros (coltivatori di coca), ha annunciato una mobilitazione nazionale che andrà avanti "finché Morales non tornerà ad occupare la presidenza della Bolivia". Dalla città di El Alto, roccaforte Aymara di Evo Morales, migliaia di persone sono scese in marcia verso La Paz per manifestare contro il golpe e l'autoproclamazione della Anez, ingaggiando duri scontri con la polizia e i militari. Lo stesso è avvenuto a Montero e Yapacani, nel dipartimento di Santa Cruz, dove i golpisti hanno sparato facendo diversi morti. Il conto dei morti dalle elezioni è già salito a 23, e centinaia sono i feriti e gli arrestati. La Commissione interamericana per i diritti umani (IACHR) ha condannato l'uso sproporzionato della forza da parte di polizia e militari a Cochabamba e nella vicina città di Sacaba, dove il 15 novembre si sono registrati gravi scontri con 9 morti tra i manifestanti.

Ma la Anez tira dritto e ha annunciato il pugno di ferro contro tutti gli oppositori del nuovo regime, esortando esercito e polizia a unirsi per fermare "le orde delinquenziali". "Contro gli atti vandalici che causano terrore tra la popolazione, si impiegherà la forza in maniera proporzionale", ha risposto prontamente il generale Kaliman. La Anez ha concesso anzi per decreto a polizia ed esercito anche l'immunità penale per le violenze commesse contro i lavoratori.

Il fallimento del riformista Evo Morales

Il timore è quindi che il golpe, mascherato per ora da "civile", si trasformi in golpe militare vero e proprio alla cilena, precipitando la Bolivia in un bagno di sangue con il massacro di migliaia di operai e contadini indigeni, coraggiosi ma praticamente disarmati. Tuttavia la responsabilità di quel che sta accadendo è anche di Evo Morales e della sua bramosia di farsi rieleggere presidente per la quarta volta, nonostante sia vietato dalla Costituzione e che avesse perso il referendum del 2016 per cambiarla appositamente, salvo poi piegare la Corte suprema a legalizzare lo stesso la sua candidatura.

Sotto la sua presidenza e il modello di "capitalismo andino", come lo aveva chiamato il suo vice e consigliere Alvaro Garcia Linera, approvato anche dal FMI, il paese era cresciuto economicamente e la povertà era parecchio diminuita. Gli indios, la parte poverissima della popolazione, avevano avuto più diritti e migliori condizioni di vita. Ma c'era anche chi gli rimproverava di aver svenduto le ricchezze minerarie del paese agli stranieri adottando un modello "estrattivista" senza regole e di aver distrutto interi territori vergini dell'Amazzonia per far posto alle monocolture intensive. La destra golpista, approfittando della sua ambizione di potere e accusandolo di brogli e di corruzione, è riuscita a manovrargli contro non solo la borghesia ricca ansiosa di rivincita, ma anche le classi medie, compresi elementi dissidenti del Mas, movimenti femministi, ecologisti, studenti, e persino strati di lavoratori, tanto che anche la Federacion Sindacal de Trabajadores Mineros e la Central Obrera Boliviana avevano sollecitato Morales alle dimissioni.

In ogni caso Morales ha ceduto ai golpisti senza combattere e senza chiamare gli operai e i contadini a difendere la legalità e le loro conquiste, anzi lasciandoli soli a combattere spontaneamente e a mani nude contro la polizia e l'esercito golpisti. In un drammatico discorso alla nazione, con accanto il suo vice Garcia Linera, ha ammesso solo la sua impotenza cercando di giustificare la sua resa e le dimissioni "affinché Mesa e Camacho non continuino a incendiare case e intimidire e minacciare le nostre famiglie". Ha detto di non avere intenzione di lasciare il paese e che la sua gestione è stata onesta: "Non devo scappare. Voglio che il popolo boliviano lo sappia, non ho rubato nulla a nessuno", ha aggiunto. Ma poi è proprio quello che ha fatto, scappare.

Appena arrivato in Messico, dopo un viaggio aereo che ha avuto momenti drammatici per il divieto del Perù di fargli fare rifornimento, Morales ha denunciato che "Il colpo di stato che provoca la morte dei miei fratelli boliviani è una cospirazione politica ed economica che viene dagli Stati Uniti", che mirano ad impossessarsi delle preziose riserve di litio. E ha aggiunto che "finché avrò vita continuerò a lottare". Ma poi ha offerto il ramoscello d'ulivo ai golpisti raccomandandosi "all'Onu, ai paesi d'Europa e a Papa Francesco di accompagnare il dialogo per pacificare la repubblica plurinazionale": ossia il dialogo con i golpisti.

L'unica via è quella della Rivoluzione d'Ottobre

In un articolo dal titolo "cinque lezioni dal colpo di Stato in Bolivia, l'organo del partito revisionista di Cuba, *Granma*, le individua in particolare nell'impossibilità per l'imperialismo di accettare "un governo che non serve i suoi interessi", e nelle "forze di sicurezza" che sono istituzioni controllate, addestrate, armate ed educate politicamente dagli Stati Uniti. Siamo d'accordo, la prima lezione da trarre è che la classe dominante borghese non rinuncia mai ai suoi privilegi, ed è sempre pronta a fare un bagno di sangue scatenando l'esercito quando vede minacciato il suo potere. Lo dimostra l'esperienza storica, a partire dall'Indonesia, dove furono un milione i comunisti massacrati dai militari golpisti; per non parlare delle decine di migliaia di assassinati, torturati e fatti sparire nel Cile di Pinochet e nell'Argentina dei generali fascisti. Del resto anche in Europa il fascismo e il nazismo, le più sanguinarie dittature borghesi della storia, nacquero in reazione alla Rivoluzione d'Ottobre e all'instaurazione del socialismo in Urss.

Ma proprio per questo il *Granma* non va fino in fondo al problema, perché ignora un'altra e altrettanto fondamentale lezione da trarre dalla Bolivia, che è quella del fallimento del cosiddetto "socialismo del XXI secolo", basato sull'illusione della via parlamentare al socialismo e sul riformismo: l'illusione cioè che il proletariato e le altre classi sfruttate e oppresse possano spodestare la classe dominante borghese e prendere il potere politico per via elettorale e pacifica, senza distruggere la macchina statale borghese e il capitalismo e instaurare il socialismo, ma illudendosi di convivere con il capitalismo e le sue istituzioni politiche, giuridiche e perfino militari, accontentandosi di qualche riforma e spartendo il potere con la stessa classe spodestata.

La dimostrazione è nel fatto che dopo ben 14 anni di governo e pur avendo ancora la maggioranza dei voti Morales non è stato minimamente in grado di far fronte all'assalto dell'oligarchia golpista, la quale ha potuto invece contare sui suoi legami mai recisi con le forze armate e la polizia. In tutti questi anni di governo Morales non ha mai cercato di prevenire i golpisti mettendo in guardia il popolo, addestrandolo e armandolo per essere pronto a sconfiggerli con l'insurrezione. Al contrario, mancando di una vera coscienza marxista-leninista e guidato solo da una visione trotzkista e opportunista, ha tradito le masse perseguendo un potere personale paternalistico e la conciliazione di classe con la borghesia oligarchica e filoimperialista. E continua a farlo pure adesso che è stato costretto all'esilio, come dimostrano nonostante tutto i contatti che sembrano in corso tra il Mas e il governo golpista con la mediazione della chiesa cattolica.

La lezione, allora, è che solo abbandonando le illusioni parlamentari e abbracciando fino in fondo la via tracciata dalla Rivoluzione d'Ottobre, e non quella falsa e fallimentare del "socialismo del XXI secolo", il proletariato e le classi sfruttate e oppresse della Bolivia e dell'America Latina potranno sconfiggere la borghesia e l'imperialismo e realizzare il socialismo.

Vertice a Washington della Coalizione globale contro lo Stato islamico

"UNITI NELLA LOTTA ALL'ISIS"

Usa e Ue litigano sulla gestione dei foreing fighters. Di Maio annuncia che il prossimo vertice anti Isis si svogerà in Italia nel 2020

Il secondo incontro del 2019 dei ministri degli Esteri della Coalizione Globale per Sconfiggere l'ISIS che si è tenuto il 14 novembre presso il Dipartimento di Stato americano a Washington ha fatto registrare la sostanziale unità dei paesi aderenti alla coalizione imperialista guidata dagli Usa nel riaggiustare la loro strategia dopo gli sviluppi nella Siria del nord-est, dall'uccisione del leader dello Stato islamico Abu Bakr al-Baghdadi al ritiro dei marines dalla Rojava e la rottura dell'alleanza con le principali organizzazioni dei curdi siriani abbandonate di fronte all'invasione turca. La riunione che si è tenuta in forma ristretta, lo Small group formato da circa le metà dei paesi aderenti, era stata richiesta dalla Francia che nella attuale situazione in Siria era preoccupata anzitutto di come tenere sotto controllo i foreing fighters, le migliaia di combattenti stranieri dell'IS catturati dalle forze curde che dall'11 novembre le autorità turche hanno iniziato a rimandare nei loro Paesi di origine.

Della Coalizione globale costituita dgli Usa nel settembre 2014 fanno parte 76 Stati oltre a rappresentanti di Nato, Unione Europea, Lega Araba, Comunità degli Stati del Sahel/Sahara e Interpol. Per la riunione del 14 novembre era stato convocato il gruppo ristretto, formato dai rappresentanti di 31 paesi; i presenti alla riunione di Washington sono stati: Australia, Baharein, Belgio, Canada, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Iraq, Italia, Giordania, Kuwait, Libia, Marocco, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Qatar, Arabia Saudita, Spagna, Svezia, Tunisia, Turchia, Emirati Arabi, Regno Unito, Stati Uniti. Del gruppo allargato fanno parte anche Afghanistan, Albania, Austria, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Ciad, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Congo, Gibuti, Estonia, Etiopia, Fiji, Georgia, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Giappone, Kenya, Kosovo, Lettonia, Libano, Lituania, Lussemburgo, Malesia, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Oman, Panama, Filippine, Portogallo, Guinea, Macedonia, Romania, Serbia, Singapore, Slovacchia, Slovenia, Somalia, Corea del Sud, Taiwan, Ucraina e Yemen.

Il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, che ha presieduto la riunione dei 31 ministri degli Esteri dei paesi presenti si autoelogiava per il "successo" dell'eliminazione di al Baghdadi, ribadiva più volte il ruolo di guida degli Usa nella coalizione che ha "liberato l'Iraq e la Siria nord-orientale dalla morsa di Daesh/ISIS", una alleanza che "è stata una delle imprese multilaterali di maggior successo del secolo" perché "abbiamo respinto un sogno jihadista, un aspirante stato terroristico nel centro del Medio Oriente". Ma non ci dobbiamo fermare, avvertiva Pompeo, "dobbiamo assicurarci che l'ISIS non risorga mai più" e contrastare "la minaccia dell'ISIS al di fuori dell'Iraq e della Siria", in particolare nell'Africa occidentale e nel Sahel dove "i governi regionali e i partner internazionali" non sarebbero adeguati nell'affrontare tale "minaccia".

Intanto però, sollecitava Pompeo, i membri della coalizione devono "riprendere in custodia le migliaia di combattenti terroristi stranieri" e processarli. E su questo non trovava la piena adesione dei paesi europei membri della coalizione, a cominciare da Francia, Germania e Gran Bretagna che sono il luogo di origine di una buona parte dei combattenti stranieri detenuti nelle carceri dei curdi che sotto il fuoco dell'invasione turca minacciano di liberare. I paesi europei pensavano di lasciare i foreing fighters dove sono e di costituire un tribunale internazionale apposito per giudicarli. Tempi troppo lunghi per l'amministrazione Trump che vuole disimpegnarsi dalla Siria, lasciare il compito di combattere l'IS nella zona al fascista Erdogan e dedicare altrove le sue attenzioni.

Le dichiarazioni di Pompeo costituiranno la traccia del comunicato finale della riunione che si concluderà "accogliendo con favore l'offerta dell'Italia di ospitare nel 2020 il prossimo incontro dei ministri della coalizione globale per sconfiggere l'ISIS". Una riunione non ristretta ma in forma plenaria era stata la richiesta messa sul tavolo dal ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio, passato con una delle consuete giravolte opportunistiche dal "no a un intervento italiano in Iraq" a sostenere che "l'Italia non indietreggia e mai indietreggerà di un centimetro di fronte alla minaccia terroristica", nel breve tragitto dall'opposizione alle poltrone governative. Il Ministro appariva soddisfatto tra i compari imperialisti al centro della foto ufficiale della riunione, seppur in seconda fila, come del risultato ottenuto alla sua prima partecipazione alla riunione della coalizione imperialista. La richiesta di Di Maio non poteva cadere nel vuoto dato che l'imperialismo italiano è uno dei massimi contribuenti della Coalizione, col suo impegno in Iraq, e col compito di codirezione del Gruppo finanziario di contrasto all'Isis insieme ad Arabia Saudita e Stati uniti.

La coalizione si compattava dietro la guida degli Usa perché, come avvertiva il comunicato finale se "in cinque anni di impegno militare e civile, la coalizione globale per sconfiggere l'ISIS, con i suoi partner, ha liberato l'Iraq e la Siria nord-orientale dalla morsa di Daesh/ISIS", il lavoro non è finito, anzi "il ferimento dei soldati italiani da un attacco IED in Iraq" dimostra che "i risultati raggiunti e la sconfitta definitiva di Daesh/ISIS sono minacciati. La coalizione deve quindi mantenere l'unità di intenti e la coesione in Siria e Iraq".

A dire il vero, la coalizione imperialista nella guerra allo Stato islamico ha usato soprattutto le forze aeree, seppellendo sotto le bombe le città e la popolazione civile, e ha affidato il compito sul terreno alle milizie filoiraniane in Iraq, col governo di Baghdad non ancora in grado di riorganizzare l'esercito se non in funzione repressiva delle proteste popolari, e alle forze curde in Siria una volta che la corsa verso Ovest delle forze dello Stato islamico si era esaurita anche per l'intervento massiccio dell'imperialismo russo a difesa del regime oramai in coma di Assad. Secondo l'ultimo commento dell'agente di Putin Manlio Dinucci su *il manifesto* trotzkista del 19 novembre solo l'intervento della Russia, come rivendicato più volte dal nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin, avrebbe portato alla sconfitta dello Stato islamico e delle altre "formazioni terroristiche" perché queste sarebbero tutte finanziate da Turchia, Arabia Saudita, Qatar e Usa per far saltare il regime di Damasco. "È evidente che le forze della Coalizione avevano lasciato volutamente mano libera a Daesh/Isis. Questa e altre formazioni terroristiche sono state sconfitte solo quando la Russia è intervenuta militarmente a sostegno delle forze governative siriane", è il ritornello di Dinucci, dei trotzkisti e dei falsi comunisti. I fatti però li smentiscono. Tra l'altro è noto a tutti che lo Stato islamico ha combattuto contro il governo filoamericano dell'Iraq.

Washington, 14 novembre 2019 . Di Maio cordialmente accolto dal segretario di Stato americano Mike Pompeo durante i lavori del summit per una coalizione contro l'IS. A destra il segretario della Nato Stoltenberg

Grandi onori alla Casa bianca al dittatore fascista e aggressore della Siria Erdogan

TRUMP: "LA TURCHIA È STATA FONDAMENTALE PER LA DISTRUZIONE DEL CALIFFATO ISIS"

Erdogan: "Turchia e Stati uniti sono schierati fianco a fianco per sradicare completamente Daesh"

La prima breve nota rilasciata il 13 novembre dalla Casa Bianca sull'incontro tra Donald Trump e il collega turco Rayyip Erdogan iniziava mettendo in evidenza questa frase del presidente americano: "i popoli americano e turco sono stati amici e alleati per molti, molti decenni"; un modo per richiamare l'amico e alleato a mantenere quel legame che si sta allentando a vantaggio dell'altro tessuto negli ultimi anni con la concorrente Russia di Putin, non certo nell'interesse dei due popoli quanto in quelli imperialisti delle rispettive borghesie. E quali siano, il documento li metteva subito in fila: "la Turchia è un alleato fondamentale della NATO e la nostra continua cooperazione è importante per gli interessi americani nella regione e oltre" e in particolare "la Turchia è stata un partner fondamentale nella lotta per annientare il califfato dell'ISIS. Il costante impegno della Turchia rimane essenziale per garantire che ISIS non sia mai ricostituito"; la Turchia infine "continua a dare importanti contributi alla missione di sostegno risoluto della NATO in Afghanistan".

La Turchia è inoltre "un acquirente di equipaggiamento militare americano" ma si è rivolta alla Russia e, ricorda il documento, "al fine di ottenere progressi su altri fronti, è essenziale risolvere i problemi relativi all'acquisto da parte della Turchia del sistema di difesa aerea russo S-400, rafforzando il nostro partenariato per la difesa". Appena una tirata di orecchi che non ha influito sui grandi onori tributati dalla Casa Bianca al dittatore fascista e aggressore della Siria Erdogan che da parte sua non si è esentato dal ricordare "ai nostri amici" dell'amministrazione statunitense che danno ancora protezione a quelli che ritiene gli organizzatori del fallito golpe del luglio 2016 nonostante le richieste di Ankara di consegnarglieli.

Il cordiale incontro tra Erdogan e Trump a Washington il 13 novembre scorso

Ma a Erdogan brucia soprattutto il rapporto diretto che gli Usa si sono costruiti coi curdi siriani per sconfiggere lo Stato islamico. Le organizzazioni curde siriane PYD e YPG e il PKK sono organizzazioni terroristiche per il fascista turco che per tentare di liquidarle ha invaso il nord della Siria e accusava Trump di aver invitato il responsabile militare delle YPG alla Casa Bianca. Coi curdi "abbiamo combattuto con successo contro l'ISIS", ricordava il presidente americano ma alla fine abbiamo dato il via libera all'invasione turca della Siria e li abbiamo scaricati; quantunque alcuni dirigenti curdi siriani continuino a fare una corte suicida all'imperialismo americano.

Erdogan chiudeva il dibattito su questo punto ricordando che la Turchia "è l'unico alleato della Nato che ha combattuto in modo risoluto contro Daesh" e che la Turchia e gli Stati Uniti "sono schierati fianco a fianco per sradicare completamente Daesh", altro che i curdi. L'unità imperialista era momentaneamente ritrovata nella lotta contro il comune nemico, lo Stato islamico.

Come ritorsione per l'acquisto del sistema missilistico russo S-400, gli Usa hanno congelato la vendita alla Turchia del nuovo caccia F-35. Ma le posizioni non sono definitive, sottolineava Trump, ne riparleremo, per tenere agganciata Ankara. Deve però darsi una mossa dato che il concorrente imperialismo russo non sta a guardare e dopo aver risposto all'accordo Usa-Turchia sull'occupazione dei territori curdi nel nord della Siria con un accordo fotocopia ma che applica in prima persona coi suoi militari schierati lungo il confine al posto dei marines ritirati da Trump, ha fatto sapere alla Turchia di non preoccuparsi se non arrivano i caccia Usa, ci sono i suoi già pronti: la Russia è pronta a fornire alla Turchia i caccia Sukhoi Su-35 e Su-57, dichiarava il 18 novembre il responsabile dell'azienda statale russa Rostec, basta che Ankara ce li chieda.

Festa 50°

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Firenze, 15 Dicembre 2019 , ore 10

Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia

via di San Bartolo a Cintoia, 95

Alla fermata "Foggini " della Tramvia T1 (direzione Villa Costanza) si può prendere:

- l'autobus **78** per fermata Martini San Bartolo a Cintoia
- l'autobus **9** per fermata Canova San Bartolo a Cintoia
- oppure l'autobus **5** salendo a Federiga per scendere a Canova San Bartolo a Cintoia

Proiezione di un video sulla storia e l'opera de "Il Bolscevico"

Buffet

L'iniziativa è aperta al pubblico

Direzione e Redazione centrale de il bolscevico

Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
recapito postale: ilbolscevico - C.P. 477 50100 Firenze e-mail: ilbolscevico@pmli.it www.pmli.it